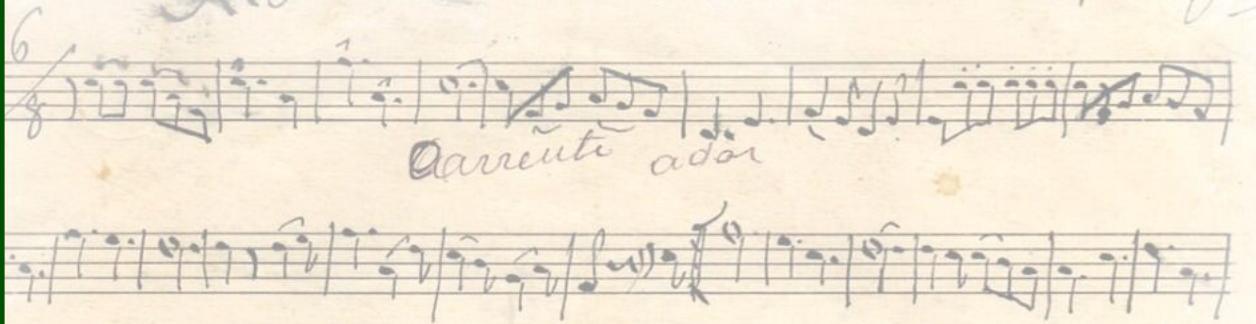


**Pierpaolo Petta**

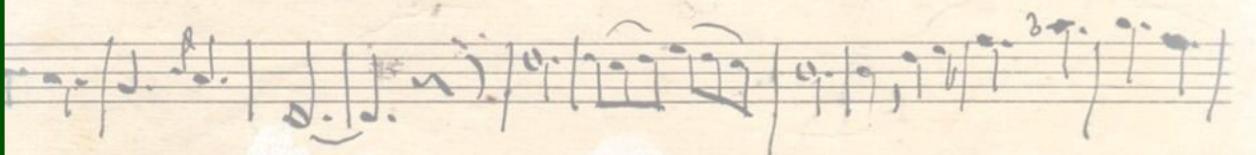
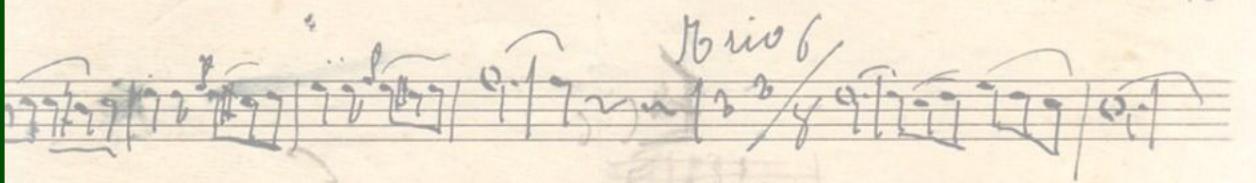
*Marcia del 5 febbraio 1930 - Nicotri*



# **LA MUSICA POPOLARE DI PIANA DEGLI ALBANESE**

Note critiche

Matteo Mandalà



Traduzione Canti  
Giuseppe Schirò Di Maggio

Piana degli Albanesi

2021





Pierpaolo Petta

# La musica popolare di Piana degli Albanesi

Note critiche  
Matteo Mandalà

Traduzione Canti  
Giuseppe Schirò Di Maggio

Piana degli Albanesi  
2021

## INDICE

<b>PREFAZIONE .....</b>	<b>7</b>
<b>PREMESSA.....</b>	<b>9</b>
<b>PRESENTAZIONE .....</b>	<b>11</b>
<b>I “MENESTRELLI DI PIANA” .....</b>	<b>14</b>
FEDERICO CHIARENZA.....	21
SAVERIO LO GRECO .....	22
MARIO MANDALÀ .....	25
SALVATORE MANDALÀ .....	31
SALVATORE NORCIA.....	33
PAOLO PICIURRO .....	35
VITO PLESCIA .....	36
GIUSEPPE RIOLO .....	38
PIETRO SALERNO.....	39
CONCLUSIONI.....	43
<b>PAOLO VICARI .....</b>	<b>45</b>
<b>FOTO DEI “MENESTRELLI DI PIANA” .....</b>	<b>49</b>
<b>MANOSCRITTI DI PAOLO VICARI .....</b>	<b>68</b>
<i>Mazurca del 20 febbraio 1930 .....</i>	<i>68</i>
<i>Valzer Lento 3 marzo 1930.....</i>	<i>69</i>
<i>Valzer.....</i>	<i>70</i>
<i>Valzer 31 gennaio 1930.....</i>	<i>71</i>
<i>Un pensier di Amore del Musicante Vicari .....</i>	<i>72</i>
<b>MANOSCRITTI DI MARIO MANDALÀ.....</b>	<b>73</b>
<i>Lulja e Majt .....</i>	<i>73</i>
<i>Mënga.....</i>	<i>74</i>
<i>Luci .....</i>	<i>745</i>
<i>Xolli.....</i>	<i>76</i>
<i>Kënga e Çapeles s’ Drangoit .....</i>	<i>78</i>
<i>Macabubui.....</i>	<i>79</i>

<i>Tri maçokëra e një mi.....</i>	<i>80</i>
<b>SPARTITI DI AUTORE SCONOSCIUTO .....</b>	<b>81</b>
<b>TRASCRIPTIONI DEI BRANI DI PAOLO VICARI ....</b>	<b>99</b>
<b>KËNGAT E RRUGHAXHIT <small>DI MATTEO MANDALÀ</small> .....</b>	<b>109</b>
<b>KËNGAT E RRUGHAXHIT <small>TRASCRIZIONE CANTI</small> .....</b>	<b>115</b>
<b>LULJA E MAJT.....</b>	<b>116</b>
<b>FIORE DI MAGGIO.....</b>	<b>117</b>
<b>DERKU .....</b>	<b>118</b>
<b>(IL) PORCO .....</b>	<b>119</b>
<b>XOLI .....</b>	<b>120</b>
<b>BOZZO .....</b>	<b>121</b>
<b>LUCI.....</b>	<b>124</b>
<b>(PAO)LUZZO.....</b>	<b>125</b>
<b>MAS QURRUNI.....</b>	<b>128</b>
<b>MASTRO MOCCIO .....</b>	<b>129</b>
<b>MËNGA .....</b>	<b>132</b>
<b>(LA) MANICA.....</b>	<b>133</b>
<b>XAXAI.....</b>	<b>134</b>
<b>IL ZAZÀ.....</b>	<b>135</b>
<b>DRUT TE KUMETA.....</b>	<b>138</b>
<b>LEGNA ALLA CUMETA .....</b>	<b>139</b>
<b>GAZI I EHJUR .....</b>	<b>1420</b>
<b>SORRISO AFFILATO.....</b>	<b>1441</b>
<b>KALIMERO .....</b>	<b>142</b>
<b>CALIMERO.....</b>	<b>143</b>
<b>KOKODE .....</b>	<b>144</b>
<b>COCCODÈ.....</b>	<b>145</b>
<b>MAÇI I ZI .....</b>	<b>146</b>
<b>GATTO NERO.....</b>	<b>147</b>
<b>MAS MARIUCI.....</b>	<b>148</b>
<b>MASTRO MARIUZZO .....</b>	<b>149</b>
<b>MAS QËNKA .....</b>	<b>152</b>
<b>MASTRO CHIANCA.....</b>	<b>153</b>

<b>MACABUBUI</b> .....	154
<b>[L']AMMAZZABUBÙ</b> .....	155
<b>DËTYRA</b> .....	156
<b>IL DEBITO</b> .....	157
<b>KËNGA E ÇAPELES S' DRANGOIT</b> .....	158
<b>CANTO ALLA CIAPPEDDA DEL DRAGO</b> .....	159
<b>TRI MAÇOKËRA E NJË MI</b> .....	162
<b>TRE GATTI E UN TOPO</b> .....	163
<b>KËNGAT E RRUGHAXHIT</b> SPARTITI CANTI .....	165

## Prefazione

Il ricordo mantiene vivo il passato e apre il cuore verso ciò che vogliamo sia sempre presente. Custodire memoria di ciò che è stato e di ciò che ci ha lasciato un segno indelebile non è un atto soggettivo, piuttosto una ricchezza da condividere e donare. Mettere a disposizione dei nostri figli e delle generazioni future il ruolo sociale, l'arte della musica eccellentemente autodidatta e innata di Saverio Lo Greco, di Mario Mandalà con i loro validi collaboratori (ricordiamo la loro allegria e le loro musiche che allietavano tutte le feste del paese), ed omaggiare la loro opera, ci inorgoglisce per il contributo che hanno dato alla nostra comunità. Narrare Paolo Vicari, fondatore del "Cinema Vicari" dove tutti noi abbiamo trascorso felici momenti, far conoscere alle future generazioni gli illustri personaggi della nostra comunità ci sembra doveroso e di incoraggiamento, in un periodo come il nostro dove viviamo di informazioni social ma spesso tralasciamo gli accadimenti a noi vicini.

Di Mario Mandalà sono stato giovane allievo nel suo lavoro quotidiano di tecnico libero professionista, a lui devo con riconoscenza l'avermi indirizzato nell'esercizio della professione tecnica, fatto con amore, dedizione e rispetto verso il lavoro e verso i cittadini da servire.

Una lettura appassionata presuppone sempre la stesura di un libro che dipinge l'anima dell'autore e fa da guida ad ogni lettore. Nello specifico l'autore che ben conosco, ha iniziato quasi per gioco la frequentazione dei personaggi qui narrati, prendendone

insegnamento ed esperienza di vita. Di sicuro lo hanno fortemente istruito e formato nelle future scelte lavorative di musicista legato alle tradizioni della comunità Arbëreshe.

Un libro che raccoglie sensazioni, luoghi e momenti, scritto per raccontare e imparare tanto da questi nostri compaesani, amici e maestri di vita. Un quadro che ci immerge in un mondo vicino, reale, familiare e da trasmettere sempre e con la stessa passione di chi lo ha vissuto in prima persona.

Il Sindaco  
*Rosario Petta*

## Premessa

La volontà di trascrivere e registrare le musiche presenti in questo libro, l'ho avuta fin dal primo momento in cui le ho ascoltate, convinto che fosse un mezzo utile alla loro conservazione. Oggi che molti dei protagonisti suonatori sono scomparsi, diventa quasi un dovere consegnare ai posteri questo piccolo-grande bagaglio culturale. Queste musiche, si sono tramandate nel corso del tempo, sia in modo orale sia scritto. Hanno rivestito un importante ruolo nella vita della comunità e rappresentano la tradizione musicale popolare di Piana più importante. Nel corso del tempo, più volte sono stato incoraggiato a pubblicare questo lavoro, segno del profondo legame venutosi a creare fra la comunità di Piana degli Albanesi e tanti dei musicanti che ne facevano parte. La comunità è l'insieme delle tante attività della vita sociale e sarebbe un peccato dimenticare dei personaggi come Paolo Vicari, Federico Chiarenza, Saverio Lo Greco, Mario Mandalà, Salvatore Mandalà, Salvatore Norcia, Paolo Picciurro, Vittorio Plescia, Giuseppe Riolo e Pietro Salerno, e perdere un patrimonio musicale così importante.

Quando i “menestrelli” in questione mi vedevano munito di carta e penna, intento a trascrivere o a prendere appunti, mi dicevano: “...*un giorno faremo un bel concerto, e pubblicheremo un libro che raccoglie queste canzoni...*”. Bene! Voglio mantenere l'impegno, sperando di fare cosa gradita, agli “amici” in questione

che questo lavoro lo vedranno dal cielo, ed a chi ha ancora nelle orecchie queste melodie e sente la mancanza di tempi ormai passati.

Questo è il mio grazie ad ognuno di loro per avere contribuito a forgiare la persona che sono.

## Presentazione

Il presente volume raccoglie la musica “popolare” che si poteva fruire in svariate occasioni a Piana degli Albanesi fino a qualche decennio fa; è diviso in due parti: musica strumentale e cantata.

I brani strumentali (molti dei quali ho suonato io stesso), sono trascritti e sono affiancati da alcuni brani originali di Paolo Vicari, che più volte avevo ascoltato in diverse occasioni, eseguite dai “Menestrelli di Piana”. Il nome “Menestrelli di Piana”, mi è tornato in mente, perché usato da Saverio Lo Greco come titolo di un’audiocassetta registrata proprio da lui alla buona, mentre provava con gli altri. Il termine era accettato da tutti, quindi mi è sembrato il modo migliore di chiamarli.

La seconda parte è costituita in prevalenza dai brani di Mario Mandalà; sono presenti rispettivamente i manoscritti (quando in possesso), le trascrizioni e gli spartiti degli stessi. Li ho voluti raccogliere col nome “Këngat e Rrughaxhit” perché, mentre sfogliavo gli innumerevoli documenti che gentilmente i familiari di Mario Mandalà mi hanno messo a disposizione, in calce ad alcuni suoi scritti c’era annotato appunto “Këngat e Rrughaxhit”. Questa annotazione probabilmente deriva dal nome della zona dove si trova ubicata la sua abitazione, che si chiama appunto Rrughaxhi (Roaggio). I canti sono stati tradotti dal Prof. Giuseppe Schirò Di Maggio che, secondo me, è riuscito in un’ardua im-

presa, quella di far gustare le trovate dell'autore in albanese, anche nella versione in italiano.

Sui "Canti del Roaggio", la nota critica del Prof. Matteo Mandalà, pone l'accento sull'importanza del repertorio e dello spessore artistico e culturale; diciamo che dà il giusto valore ad un repertorio che per molto tempo secondo me è stato sminuito, forse proprio perché facilmente fruibile da parte di tutti.

Mi sono limitato a parlare delle persone che suonavano e che ho conosciuto personalmente, anche perché, a Piana in passato c'era una presenza di suonatori veramente folta e creare una lista di tutti i musicanti sarebbe un lavoro quasi impossibile. I menestrelli di cui parleremo sono in ordine alfabetico: Federico Chiarenza, Saverio Lo Greco, Mario Mandalà, Salvatore Mandalà, Salvatore Norcia, Paolo Picciurro, Vittorio Plescia, Giuseppe Riolo e Pietro Salerno.

Argomento a parte invece è la musica di Paolo Vicari che è menzionato, anche se vissuto in un periodo antecedente a quello da me fotografato (infatti il Vicari è vissuto dal 1870 al 1959 mentre il periodo preso in esame si può collocare grossomodo nel ventennio 1990-2010). La famiglia mi ha messo a disposizione alcuni suoi spartiti manoscritti in loro possesso e una registrazione audio amatoriale, in cui con grande emozione, ho potuto ascoltare alcune sue esecuzioni e la sua voce.

Parte integrante del volume sono le registrazioni audio dei brani, che sono fruibili su *youtube* cercando i titoli.

Nell'anno 2000, ricordo di avere organizzato due serate presso la canonica della cattedrale di San De-

metrio di Piana ed in particolare nel salone del secondo piano (in quel periodo, in questi locali, tenevo le prove con il gruppo corale “Dhëndurët e Arbërit”); in quelle due sere, hanno preso parte molti ragazzi del gruppo corale ed alcuni dei menestrelli, ossia: Saverio Lo Greco, Pietro Salerno e Mario Mandalà. Le registrazioni sono state realizzate posizionando dei microfoni panoramici in alto sui lati del gruppo che, sorseggiando un goccio di vino locale e mangiando del pane e formaggio, si è ritrovato a cantare quasi spontaneamente i brani.

## I “Menestrelli di Piana”

Una fotografia musicale del comune di Piana degli Albanesi del ‘900! Una fotografia a colori di un mondo in bianco e nero, ecco cosa viene fuori da questo lavoro; il “bianco e nero” è riferito al periodo, mentre i “colori” sono le varie componenti artistiche che prendevano vita. Un periodo ricco di personaggi ai quali dopo la scomparsa, non è stato dato il giusto risalto e che meritano di essere ricordati dalle future generazioni. Per un breve periodo legato alla mia adolescenza, ho avuto modo di frequentare questo mondo e forse gli devo la mia introduzione al mondo della musica.

Piana vantava una lunga tradizione musicale e negli anni, ho avuto modo di apprendere come in molte famiglie, ci fosse qualcuno che suonasse uno strumento “popolare” e in particolare chitarra, mandolino e fisarmonica (molte volte definiti appunto *popolari*, ma ricordiamoci che illustri compositori hanno scritto per questi strumenti). Col passare del tempo, si è vista la quasi totale scomparsa di suonatori “tradizionali”, purtroppo senza il naturale ricambio generazionale e più volte ho cercato di capirne il motivo. Devo dire che la risposta più plausibile, l’ho trovata parlando con il M<sup>o</sup> Raffaele Calace Jr. (titolare della storica liuteria mandolinistica napoletana omonima), che mi ha raccontato dei cambiamenti del gusto musicale successivi la Seconda

Guerra Mondiale. Il Rock and Roll prendeva il sopravvento, gli strumenti elettronici diventavano una moda e gli strumenti “popolari” trovavano poco spazio. Anche a Piana è avvenuto ciò; quando io mi avvicino a questo mondo, i suonatori “tradizionali” con cui vengo a contatto sono tutti abbastanza avanti nell’età mentre, i compaesani musicisti più giovani, sono dediti per lo più alla musica leggera. Oggi nel territorio nazionale, il mandolino così come la fisarmonica, per fortuna vivono una nuova primavera, anche se ancora c’è molta strada da percorrere rispetto ad altri strumenti. Questa rinascita li vede protagonisti in vari generi musicali che spaziano dal Pop al Jazz.

Il repertorio eseguito dai “Menestrelli di Piana”, spesso comune a molte orchestre e gruppi a plettro, era composto di Mazurche, Valzer, Tarantelle, Polche ed anche qualche Fox Trot. A questi si aggiungevano Arie d’Opera e brani della Canzone Classica Napoletana e Italiana.

La musica rivestiva un ruolo fondamentale in tutti i momenti di aggregazione; ogni avvenimento, era animato da gruppi di strumenti che potevano variare dal duo alla piccola orchestra. I suonatori sembravano instancabili; mi fu raccontato tante volte come spesso, le suonate si protraevano tranquillamente fino all’alba senza nessun problema. Non c’era occasione di svago in cui non si ascoltasse il suono della chitarra, del mandolino, della fisarmonica e talvolta anche del violino, che con il loro dolce suono incantavano, rallegravano ed emozionavano gli ascoltatori. La parola “serenata” non si riferiva soltanto all’usanza di suonare musica per l’innamorata; per un

amico o per un conoscente, era chiamata allo stesso modo serenata. Capitava sovente di girare suonando serenate, si visitavano le case di amici e conoscenti e si finiva col rincasare alle prime luci dell'alba. Una notte addirittura, mi fu raccontato, che i Carabinieri, ed in particolare un Maresciallo che non conosceva le tradizioni locali, sequestrò gli strumenti a tutti i Menestrelli presenti, per *disturbo della quiete pubblica*. Il giorno dopo, quando da più parti ricevette messaggi rassicuranti sulla consuetudine tradizionale delle serenate, oltre ai tanti attestati di stima nei confronti dei Menestrelli, riconsegnò loro tutti gli strumenti, accompagnandoli con una calorosa stretta di mano.

Uno dei luoghi che riuniva i vari Menestrelli in esibizioni spontanee giornaliere, fu il “Salone da Barba” di Saverio Lo Greco; quest'ultimo apparteneva a quella tradizione molto diffusa nel Sud-Italia dei barbieri suonatori. Un altro luogo prove era invece il negozio “Torrefazione di Salvatore Mandalà”; anche lì ogni pomeriggio era scandito dalla musica.

E' in questi luoghi che io stesso mi recavo giornalmente e mi univo a suonare con i Menestrelli. Mi piace raccontare un interessante episodio capitato qualche tempo dopo il mio avvicinamento al gruppo, che fa capire con quale gioia fossi stato accolto. Capitava spesso che Saverio Lo Greco registrasse con il suo radioregistratore a cassetta le esecuzioni musicali. Nella copertina di una di queste cassette, aveva scritto come titolo “Gli ultimi menestrelli di Piana”; un giorno, sorridendo la prese e cancellò dal titolo “gli ultimi” e mi disse: “...*pensavo fossimo gli ultimi, ma per fortuna continuerai tu...*”. Questo gesto mi diede una forte emozione, era per me una sorta di

investitura. E' come se mi fossero state aperte le porte di un mondo che aveva radici salde nel passato, voleva legarsi al presente e proittarsi nel futuro.

Il salone da barba appartiene al mondo artigiano e fino alcuni anni fa, rappresentava una sorta di salotto del paese in cui recarsi sia per il taglio della barba e dei capelli, che per "passare il tempo". Non era raro trovare persone che frequentavano abitualmente il salone, per intrattenersi in animate discussioni, discutere i pettegolezzi del paese o affrontare argomenti inerenti la politica locale e nazionale. Per un osservatore esterno, la scena facilmente si potrebbe paragonare ad un "Talk show" a cui prendevano parte clienti e frequentatori abituali. Il barbiere, per tradizione era incline a suonare qualche strumento; chitarra e mandolino spesso si trovavano appesi alle pareti di tanti saloni da barba. Nei lunghi momenti di pausa in cui si aspettavano i clienti, che in maggioranza affollavano il Salone nel tardo pomeriggio, alla fine dell'orario di lavoro, il Barbiere si "passava il tempo" suonichchiando le melodie più disparate. Nel Salone di Saverio Lo Greco, ricordo appesi alla parete sia chitarra che mandolino, mentre trovavano spazio nel piccolo ripostiglio, strumenti di amici e spartiti di ogni genere. Ogni pomeriggio, quasi fosse un appuntamento istituzionale, si riunivano vari menestrelli che, imbracciati gli strumenti, s'intrattenevano suonando per ore intere. Va da sé che le pause musicali, erano colmate da racconti di ogni genere e la simpatia di vari personaggi, rendeva ogni narrazione momento di grande divertimento.

La semplice condivisione dei pomeriggi in spensieratezza, regalava una sensazione di appagamento.

Forse in un certo senso ci si accontentava di poco, bastava la buona compagnia per rendere la vita di paese ricca di emozioni. Bastava poco per aiutare le persone ad affrontare gli inverni più rigidi. Un pasto povero fatto di pane e olive appagava come un pranzo di festa; sorseggiare un vino fatto in casa, che spesso sapeva non solo di tappo ma anche di aceto, quando contornato da una buona compagnia e da musica suonata con il cuore, diventava un privilegio. Ed a rifletterci un attimo sopra, forse è più facile riscoprire i veri valori della vita proprio nella semplicità.

I menestrelli erano seguiti ed apprezzati da tutta la comunità. Alla fine degli anni '70, nell'emittente locale Radio Hora, che fu gestita da Papa Kola (Papas Nicola Ciulla) veniva trasmessa "Radio Sfurkate"; un format seguitissimo, quasi avveniristico, che vedeva i menestrelli protagonisti assoluti. L'ideatore della trasmissione era stato Papa Kola; aveva riunito i menestrelli simulando una serata a casa di amici, in cui si suonava e si raccontavano storie; il risultato era esilarante. Papa Kola mi raccontava: "... *molte persone chiedevano in quale casa si fosse svolta la serata e se ci fosse la possibilità di essere fra gli invitati nella puntata successiva...*". Ho avuto modo di ascoltare da un'audiocassetta la registrazione di una di queste serate. Molto divertenti erano le voci che si sentivano mentre l'orchestrina stava suonando brani ballabili; ne riportò qualcuna: "... *mos jipni mbutune...* (... *non spingete...*)", "... *nvitarni a rringu...* (... *invitate le donne senza distinzione...*)", "... *atë grua përcë ngë e nvitar njeri, përcë ë gjith rrap?...*" (... *quella donna perchè non la invita nessuno a ballare, perchè ha le rughe?...*"). Ascoltare la registra-

zione era un piacere, sembrava di vedere le persone danzare. Nella serata era previsto anche il racconto di una fiaba in albanese (*pullaria*) raccontata da Mario Mandalà. Nella registrazione in questione, veniva narrata la storia di una persona così mingherlina che si chiedeva che lavoro potesse fare. Riflettendo e confrontandosi, convenne che l'uso dell'ago e del filo da cucito, erano gli strumenti da lavoro più congeniali alla sua prestanza fisica e così decise di fare il sarto. La fiaba si intitolava "Mishingëliqi".

Ma il momento più atteso era rappresentato dalla pubblicità, fatta in albanese ed in forma di Carosello. Ognuno esprimeva la sua trovata pubblicitaria mettendoci dentro il suo bagaglio di fantasia e di comicità. Si cominciava dai consigli per gli acquisti più disparati come ad esempio: "... *na ka blini bomboli me ghtës ka veni te Mas Nofrini...* (... se dovete comprare bombole a gas dovete andare da Mastro Onofrio...) - ... *na doni prer kripët dreq dreq e kini pak gbrane mos veni te Mas Shaveri se ai ju i pret gjith shkallune...* (... se volete tagliare i capelli retti ed avete pochi soldi non andate da Mastro Saverio, lui ve li taglia scalati...)". Si continuava con i consigli per affrontare i piccoli o grandi problemi. Mi ricordo in particolare, un consiglio elargito da Mario Mandalà molto divertente; con voce seria e persuasiva, recitava pressappoco così: "... *na brënda kini kardubuj, miza, mizare, krimba, millipede, flutura o tjer animej...*, e *dini si ka buni të i vrini e të nzirni pincerin? Vene blini një buat me benzjin, e shtini te gjith shpia e i jipni zjarr. Si shubet zjarri hini brënda e shihni se animejt çë tham ngë i gjeni më...* (se a casa avete scarafaggi, mosche, api, vermi, millepiedi, farfalle o altri animali, volete sapere come fare per eliminarli e togliere il pensiero? Comprate una bottiglia di

*benzina, la distribuite in tutta la casa e date fuoco. Quando il fuoco si sarà spento entrate dentro e vedrete che gli animalletti saranno morti...)*”. Il Carosello era richiesto alla fine di ogni suonata ed era uno dei momenti più attesi.

*Federico Chiarenza*

Federico Chiarenza *“Mastru Fufidu”* – (Palermo, 1914 – Palermo, 2003) faceva il muratore ed era originario di Palermo, ma si era trasferito a Piana in quanto sposato con una signora pianiota. Suonava il mandolino a orecchio, ma ricordo che aveva una classe maestrale nel gesto esecutivo. I finali dei brani erano scanditi con un gesto del braccio plateale, quasi a creare un’ellisse immaginaria. Un gesto naturale ed armonioso, che spesso rivedo nella mia mente e che faceva trasparire il profondo legame che si era creato fra lui e lo strumento. Armonia allo stato puro e grande elevazione dello spirito. Vederlo suonare era una gioia per l’occhio e per le orecchie. Era esile e minuto di costituzione (mastro Saverio diceva sempre che nei giorni di vento, per non essere portato via, mettesse in tasca un sacco di pietre pesanti), parlava a voce bassa e in un italiano che rendeva sempre musicale. Ci faceva sorridere quando finendo di suonare qualche brano difficile diceva: “...*una cosa stupida...*!” come se la difficoltà esecutiva per lui non esistesse. Aveva suonato con tanti musicanti, ed essendo di Palermo, raccontava di questo o quel brano imparato da qualche mandolinista della città. Ricordo che suonava un brano chiamato “zampognata” in cui il mandolino imitava il modo di suonare della zampogna. Faceva risuonare di continuo le corde gravi in una sorta di bordone, mentre nelle prime due corde eseguiva la melodia che in questo modo risultava armonizzata; questa tecnica a Piana era usata soltanto da lui e purtroppo il brano che suonava è andato perduto. Aveva uno strumento

diverso da tutti gli altri, il mandolino piatto, a cui mancava la classica bombatura posteriore; ricordo che la tastiera risultava essere una delle più accordate e che provava spesso i suoni alle ottave delle varie parti del manico per testarlo ed alla fine con aria fiera e soddisfatta sentenziava: è ancora intonato. I suoi “*pezzi di battaglia*” erano *Piccola Montanara* che è una polca popolare e un altro brano che chiamavamo appunto “*Polca e Fijidul*”.

### *Saverio Lo Greco*

Saverio Lo Greco “Mas Shaveri - Mastro Saverio” (Piana degli Albanesi, 1941 – Piana degli Albanesi, 2008) era titolare del Salone da Barba omonimo e per quanto mi riguarda, ha rappresentato il fulcro di questa tradizione, anche perchè è il luogo che ho frequentato maggiormente. I pomeriggi, erano dedicati quasi sempre al ripasso, ossia l’esecuzione del repertorio musicale; e questo avveniva proprio nel suo salone. Capitava spesso che i passanti si fermassero ad ascoltare dietro i vetri della porta. La musica inebriava i loro occhi ed i loro cuori; questo traspariva chiaramente dalle loro espressioni facciali. Mi piace pensare che l’animo umano, ascoltando della buona musica, ne esca migliore e che la bellezza dell’arte, forgi in maniera naturale lo spirito dell’uomo, che inconsciamente tende a porsi in maniera diversa e positiva nei confronti del mondo e dei propri simili. Come dice il proverbio “amore genera amore”? Bhe io dico per uguaglianza “il bello genera bello...”. Non mancavano i turisti che im-

mortalavano con le proprie macchine fotografiche i presenti, portando con sé un pezzo di storia del paese, salvo in seguito rispedire qualcuna di queste foto, direttamente al salone di Saverio. Le foto ricevute, venivano esposte all'interno del salone, incastrate in una cornice appesa nella parte destra. Questo quadro conteneva l'immane poster di una giovane donna nuda, che nonostante fosse ingiallita per le tante primavere passate, riscuoteva sempre numerosi apprezzamenti. Con la scusa di vedere le piccole foto, in tanti si avvicinavano al quadro; chiedevano informazioni su chi avesse mandato le foto e poi, facevano un apprezzamento alla modella immortalata.

Suonava principalmente la chitarra, ma ricordo che se la cavava molto bene anche al mandolino. Era autodidatta, ma nel tempo aveva acquisito una buona conoscenza dei vari giri armonici e delle posizioni degli accordi. Si divertiva ad accompagnare i solisti; usava suonare lo stesso accordo in varie posizioni e provando vari rivolti. Solitamente usava la tecnica del *flatpicking* che prevede l'uso del plettro, inoltre suonava i tempi forti delle misure, con la tecnica del *basso alternato*. Per esaltare i bassi, sulla chitarra classica aveva montato le corde in metallo (diceva "*così il suono è molto più potente*"), e nei brani lenti melodici, creava degli arpeggi con la tecnica *fingerstyle*, cioè pizzicando le corde con le dita. Era dotato di uno spiccato orecchio musicale e con la grande esperienza maturata, aveva imparato a seguire le sigle degli accordi negli spartiti seguendo egregiamente la melodia; questo gli permetteva di spaziare nel repertorio, suonando brani scritti in tempi più recenti, anche

perché, ricordo che mi diceva: *sono stanco di suonare sempre gli stessi "pezzi"*. Era dotato di un umorismo inglese misto ad un sarcasmo che divertiva senza essere mai volgare; il suo personaggio viene ricordato specialmente per le battute intelligenti e divertenti. Ricordo le sue smorfie quando si trovava ad accompagnare qualche musicante che suonava pur non essendo musicale; in questi casi il modo di accompagnarli diventava completamente casuale. Si metteva a suonare in una tonalità diversa o con un ritmo assolutamente in contrasto col brano. Amava raccontare simpatici aneddoti che divertivano già per la compostezza della forma con cui le raccontava, oltre a risultare insuperabili per le trovate di furbizia che ne venivano fuori. Qualche bugia era sempre concessa, detta per divertirsi e per la voglia di non prendersi mai sul serio. Ai creduloni era poi solito raccontare avvenimenti di tutti i generi. Voglio ricordare un simpatico aneddoto che rende l'idea del genio posseduto da Saverio Lo Greco. Mentre stava parlando con un cliente, passa una coppia di persone sconosciute che per educazione, come spesso avviene, saluta mostrando un sorriso e continua la sua strada. Il cliente che si trovava dentro il salone, chiede a Mastro Saverio chi fossero; lui risponde prontamente: *"non li hai riconosciuti? ... sono i nipoti del tuo parente che si trova emigrato in Germania... anzi mi sono stranizzato com'è che non ti hanno salutato, visto che si dovrebbero ricordare benissimo di te..."*. Allora il cliente corre dai passanti e colpendoli con una pacca sulla spalla dice loro: *"... perciò mi vedete e nemmeno mi salutate? Ma che discorsi sono? ..."*. Al ché i passanti si voltano sorpresi, si guardano straniti ed increduli, volgo-

no lo sguardo anche a Mastro Saverio che da lontano con espressione rassegnata picchietta l'indice sulla tempia ad indicare che il cliente è un pochettino tonto. A questo punto i passanti se ne vanno tranquillizzati mentre il cliente visibilmente imbarazzato ritorna nel salone domandandosi cosa sia successo. Mastro Saverio lo rassicura dicendogli: "... allora mi sarò sbagliato!, ...forse non erano loro..."

### *Mario Mandalà*

Mario Mandalà (Piana degli Albanesi, 1940 – Piana degli Albanesi, 2006) esercitava la professione di geometra, ma era dedito direi quasi a tempo pieno alla musica. Apparteneva ad una famiglia in cui si faceva musica, il padre Giuseppe Mandalà "*La Pinu*" (Piana degli Albanesi, 1892 - Piana degli Albanesi, 1974) suonava il mandolino e la chitarra, la sorella Angela Mandalà (Piana degli Albanesi, 1929 – Piana degli Albanesi, 2009) suonava il pianoforte, il fratello Salvatore Mandalà suonava il mandolino e la chitarra (lo vedremo più avanti). Era un artista poliedrico che suonava con disinvoltura il mandolino, la chitarra, il pianoforte e la fisarmonica. L'immagine che mi viene in mente di Mario, è associata alla sua fisarmonica nera marca Ariston ed al fumo del sigaro tipo Toscanello che lo avvolgeva. Spesso lo andavo a trovare a casa e mi faceva accomodare nel suo studio; ricordo che ogni tanto prendeva il mandolino, che teneva insieme agli altri strumenti a corda, custodito nell'armadio, e ricordo la sua fisarmonica, adagiata su una sedia. Lo strumento era antico quasi

quanto il mondo, aveva la tastiera arrotondata tipica degli strumenti antichi; aveva le cinghie rotte e sistemate con un pezzo di catena nella parte dove si attaccano alla cassa, ma lui la vantava come se fosse lo strumento più prezioso del mondo. Ed in effetti quando la suonava lui, ne veniva fuori una melodia avvolgente e travolgente, si creava un'atmosfera unica. Il movimento del mantice era accompagnato col movimento della testa, che si appoggiava ora sulla cassa dei bassi ed ora sulla tastiera; gli occhi si chiudevano ed iniziava il volo pindarico fatto di ritmo ed armonia. Il volto diventava lo specchio di un'anima pura ed altissima, le sue dita scivolavano sulla tastiera accarezzando delicatamente i tasti. Quello che colpiva tantissimo erano quegli occhi chiusi, quasi a leggere uno spartito stampato altrove e chissà in quale mondo. In quel luogo si trovava la sua mente e nello stesso mondo, forse si trovavano altri grandi geni musicali del passato con i quali lui riusciva a dialogare. Non rispettava la metrica originale dei brani, aggiungeva o toglieva misure alla fine delle frasi; una libertà che si concedeva e secondo me gli era concessa perchè comunque, quello che sorprende, era il suo entrare dentro il nucleo della composizione, farla sua e riproporla con superba personalità. E questo una volta mi consigliò di fare; ricordo che mi disse: “... *gli spartiti devi usarli solo per imparare il brano, poi le esecuzioni devi interpretarle con la tua sensibilità e riproporle mettendoci dentro il tuo estro...*”. Uno dei pochi consigli che ricordo. Quando gli chiedevi qualche consiglio o parere tecnico-esecutivo strumentale, che fosse inerente al mandolino o ad altri strumenti, le risposte erano così vaghe che i dubbi

che avevi rimanevano intatti; le sue risposte erano tangenti che non si avvicinavano minimamente alla domanda posta. Questo me lo faceva notare anche Vittorio Plescia quando diceva: “... *quello che so fare, l’ho sperimentato sempre da solo, non è che Mario mi abbia mai dato un aiuto...*”. Tranne rari casi non era generoso di consigli, forse perché il suo modo di suonare, era frutto soltanto del suo istinto e del suo profondo amore per la musica. La carenza di tecnica, era colmata dal grande spirito artistico; in questo era veramente insuperabile. Mi fu raccontato che una sera, mentre si trovava a fare una serata a casa di alcuni amici, sopraffatto dalla stanchezza, si addormentò con lo strumento in braccio; dormiva e russava ma continuava comunque a suonare come se nulla fosse. Ricordo lo sguardo esterefatto di mastro Saverio che mi diceva: “... *u kish qëlluar mentri që i bij... ishte flëj e i bij... (...si era addormentato mentre stava suonando... stava dormendo ed intanto suonava...)*”.

Molte serate erano veramente lunghe e quando avevano suonato veramente tanto, ma le persone sembravano non volersi licenziare, iniziavano piano piano a scordare gli strumenti; con la conseguente scordatura, diciamo che il risultato musicale non era più così gradevole e loro potevano finalmente smettere di suonare.

Altra qualità forse meno conosciuta, era quella di autore di canzoni e poesie. Scriveva soprattutto in albanese, era molto legato alla tradizione e si vantava di essere un purista dell’Arbëresh; diceva che voleva assolutamente evitare di prendere parole in prestito dalla lingua *Shqipetara* parlata in Albania. Aveva creato una sorta di vocabolario, dove annotava termini

in albanese con relativa traduzione in italiano; nello stesso conia i neologismi accostando le parole più disparate. Ricordo che la pratica di creare neologismi era consuetudine anche di Pietro Salerno oltre che di tanti altri. Leggere le proposte di neologismi che avevano appuntato, era una consuetudine divertente; alcune nuove parole risultavano improbabili, altre invece molto divertenti. Giusto per fare un esempio, ricordo il nuovo conio della parola “*gajofa*” che significa tasca (sia in albanese che in dialetto di alcune regioni italiane); Mario diceva: *per essere originali, sarebbe più giusto chiamare la tasca “vu dorën”* ossia tradotto letteralmente “metti la mano”. Mentre sfogliavo i suoi manoscritti comunque, ho trovato molte composizioni anche in italiano. Scriveva in bigliettini, in fogli di carta ed in tutto quello che gli capitava sotto mano; ricordo che ci teneva tanto alle sue creazioni e che mi disse di avere iniziato a capiarle nel suo pc. Secondo me, visto il suo grande profilo umano ed artistico, sarebbe interessante esplorare a fondo anche questo aspetto della sua arte.

Era una persona che amava filosofare, inteso come suggeriva Platone, ossia interrogarsi del rapporto dell'uomo con il mondo. Le chiacchierate con lui erano un piacere; si cominciava col parlare di musica per divagare sui temi più svariati. Trovava ispirazione nel suo forte senso di osservazione e ne sono prova, le caricature di tanti amici che aveva messo in canzone. I brani caricatura che sono raccolti in questo volume, solitamente erano eseguiti durante le serate fra amici ed erano motivo di grande divertimento; quasi sempre, erano accolti di buon grado anche dai destinatari della canzone stessa, che alcune

volte si sentivano anche “lusingati”; d'altronde Oscar Wilde diceva *“bene o male, purchè se ne parli...”*. Non è mio interesse evidenziare i nomi delle persone prese di mira nei canti, ma vi assicuro che alcuni erano felicissimi di essere i protagonisti delle canzoni; li faceva sentire proprio importanti. Altri invece ci rimanevano così male che riuscivano a mutare il sentimento nei riguardi di Mario da positivo a negativo. Le melodie su cui adattava le parole, di solito erano prese in prestito da brani esistenti, ma questo non toglie nulla all'importanza della trovata artistica. Un'altra importantissima fonte d'ispirazione, era data dal forte sarcasmo che gli apparteneva. Il canto *“Drut te Kumeta”* da lui composto, decanta nel ritornello, la presenza di tantissima legna sul monte Kumeta (montagna situata sul lato sud del paese), mentre è chiaro a tutti che proprio in quella zona non ci sono alberi. Ricordo ancora quello che ridendo mi raccontava: *“... te një ditë si ishte jarrëj tëtimët, ju përpoqa me një ishter i drejtë që më tha: për mua mënd bunj tëtim sa do..., te këto ditë ka vete te Kumeta e ka vete mblonj a makina me dru... e di sa dru jan te Kumeta...? - (...un giorno appena il freddo stava iniziando a farsi sentire, incontrai un tale un po' strano che mi disse: per me può fare tutto il freddo che vuole..., in questi giorni vado alla Kumeta e vado a riempire la macchina di legna... sai quanta legna c'è alla Kumeta...?)”* ed ancora molto divertito aggiungeva: *“nga ku i kish par gjith këta dru...? (ma dove l'ha vista tutta questa legna...?)”*.

A mio modo di vedere, il fulcro della tradizione musicale in oggetto era dato dal duo con Saverio Lo Greco. Avevano quasi la stessa età ed avevano condiviso una vita di avventure musicali. Erano diversi,

ma la vita li aveva legati indissolubilmente nell'amore per la musica. Se Saverio era puntuale e rigoroso, diceva *"in anticipo sì, ma in ritardo mai..."*; Mario era esattamente il contrario; arrivava in puntuale ritardo, ma con una disinvoltura disarmante. Quando si parlava di Mario, quando si raccontavano aneddoti che lo riguardavano, si finiva col parlare della sua mancanza di puntualità. Il suo ritardo cronico veniva sempre fuori e ricordo che la cosa mi divertiva moltissimo, era la sua caratteristica principale. La mancanza di puntualità, faceva parte del suo DNA e secondo me, l'aveva ereditata dal suo essere un "uomo d'amore" come diceva Luciano De Crescenzo. Nell'ultimo periodo il rapporto con Saverio Lo Greco si era incrinato irrimediabilmente; Saverio mi diceva che il motivo scatenante era stato proprio la mancanza di puntualità che caratterizzava Mario. Mi diceva: *"l'ho aspettato una vita; ho subito i suoi ritardi per una vita intera, adesso mi sono stancato..."*. Anche in questo Mario confermava il mito del personaggio fatto di *genio e sregolatezza*. Secondo me, la rottura di questo grande rapporto di amicizia, è stata una grossa perdita per la tradizione dei menestrelli. Quando parlavo con loro, avevo sempre la sensazione che all'uno mancasse l'altro; questa scissione aveva lasciato un vuoto incolmabile. Più volte suggerii ad entrambi un incontro riappacificatore; devo dire che il più restio fu sempre Saverio. L'unica volta che mi riuscì di farli incontrare, fu quando ad insaputa dei due li chiamai presso il salone della cattedrale di San Demetrio, durante le serate di cui ho parlato in precedenza. Le serate furono due, ma si incontrarono solo nella prima, al secondo appuntamento Saverio

non si presentò. Quando mi riuscì l'incontro, venne fuori una serata fantastica e per fortuna ebbi la lungimiranza di registrarla, anche se soltanto in forma audio. Ricordo nei giorni successivi che Saverio ridendo me lo faceva notare, mi diceva: *mi hai fatto il giochetto..., mi hai fatto incontrare con Mario...!*

Mario manca tanto a tutti noi ma continua a vivere nel nostro ricordo e nelle sue opere; a noi l'importante compito di farle conoscere.

### *Salvatore Mandalà*

Salvatore Mandalà "*Turidu Mullunari*" (Piana degli Albanesi, 1935 – Piana degli Albanesi, 2008) aveva ereditato il mulino dal padre e come tradizione di famiglia suonava chitarra e mandolino. Era uno dei menestrelli "colti", in quanto in grado di leggere gli spartiti. Come abbiamo visto in precedenza, era nato in una famiglia nella quale si respirava musica. Nell'ultimo periodo della sua vita, nei locali del mulino aveva aperto diverse attività, dal Caf al negozio di generi alimentari e torrefazione, facendolo diventare un punto di ritrovo. Gli habitué erano il fratello Mario, che nell'ultimo periodo aveva portato una tastiera elettronica con ritmi incorporati e suonava solo quella; Vittorio Plescia, che aveva montato una piccola amplificazione e suonava la fisarmonica, e Giuseppe Riolo che li accompagnava con la chitarra. Di tanto in tanto si aggiungevano altri suonatori, fra i quali anche il sottoscritto.

Salvatore era una persona molto distinta e riservata, aveva la battuta pronta, ed un senso dell'umorismo sopraffine. Ad un primo approccio

potrebbe sembrare taciturno, ma così non era; bastava toccare i tasti giusti e si apriva in lunghe chiacchierate interessanti e divertenti. Nelle estati calde, quando si prosciugava la sorgente e dalla fontana *Fusha e Pontit* non scorreva più l'acqua, ricordo che si sedeva davanti la porta con gli amici ed apponeva alla fontana un cartello con la scritta "chiuso per ferie". Divertentissima era la compostezza impareggiabile che esibiva ai passanti quando leggevano sorridendo il cartello; a chi con un gesto della testa chiedeva spiegazioni, replicava con un cenno di rassegnazione mimato con il viso e le spalle.

Quando lo andavo a trovare, ricordo che spesso tirava fuori una raccolta di brani classici e si divertiva ad eseguirli insieme a me col mandolino. Si spaziava da "Casta diva" di Bellini alla Marcia Turca di Mozart.

Teneva tantissimo al suo mandolino Carmelo Catania con tastiera da concerto; lo riponeva nella sua custodia sempre coperto da una tovaglietta di protezione (diceva "...i vu pështrimin... mos marrënj katarin..." - "...lo copro... altrimenti si raffredda"). Fra i mandolinisti era uno dei più bravi, aveva un suono pulito e dolce. Aveva una buona agilità tecnica e quando affrontava dei passaggi difficili, aveva l'abitudine di mordicchiarsi le labbra. Noi di nascosto ridevamo e dicevamo "afferra le note con i denti...". Si recava nella chiesa di San Vito e suonava durante la liturgia; memorabile la sua interpretazione dell'Ave Maria di Schubert.

## *Salvatore Norcia*

Salvatore Norcia (Piana degli Albanesi, 1917 – Piana degli Albanesi, 2001) “*Mas Turidu*” suonava il mandolino, la chitarra ed il violino; era stato prigioniero di guerra in Inghilterra, e nelle lunghe chiacchierate mi raccontava di avere studiato violino proprio mentre si trovava prigioniero.

Di professione aveva fatto il muratore e riteneva di avere una maestria superiore rispetto ai suoi colleghi; vantava l’abilità, la cura dei particolari e una tecnica particolare nella costruzione dei camini per le abitazioni. Mi aveva fatto vedere i due camini che aveva costruito nella sua abitazione “te Malandulurata” e mi raccontava di avere costruito camini in tante case di Piana, tra le quali quella di Mario Mandalà.

Ricordo che nel campo musicale spiccava su molti per la ferezza dell’impostazione e per la sua preparazione teorica. Era l’unico suonatore di violino del paese e “leggeva” molto bene la musica, cosa che ai tempi era una capacità veramente di pochi. La maggior parte dei menestrelli del tempo era anadoremico, aveva avuto un approccio musicale per imitazione, ed aveva imparato i brani per imitazione quello che viene chiamato volgarmente “*suonare ad orecchio*”. Amava profondamente la musica e diede la possibilità a molti giovani di studiare strumento e solfeggio. Fra questi anche il sottoscritto; con lui mi avviai allo studio del violino e del solfeggio, anche se quest’ultimo, lo avevo iniziato anni prima contemporaneamente allo studio del pianoforte. Indimenticabili i momenti di studio passati con lui, lo rende-

vano fiero; spesso mi diceva sorridendo: “*anche se sono avanti nell’età me la cavo ancora bene... vero?*”. Figura importantissima era la moglie *Sig.ra Nicolina Mancuso (vo Lilina)* che era sempre innamorata del marito e della sua musica. Lo ascoltava con molta attenzione e quando sentiva qualche imperfezione, glielo faceva notare richiamandolo con una voce esile “*Turì, Turì...* ”.

C’è un simpatico aneddoto che mi raccontavano sempre i menestrelli quando si parlava di *Mas Turidu*. Un giorno mentre si trovavano a suonare in una delle tante festiciole organizzate a casa sua, la moglie si avvicinò al gruppo e rivolgendosi al marito gli disse: “*Turì, Turì mi suoni La Sartina?*” – e lui “*No! Per ora dobbiamo suonare Tiempe Belle*” (in albanese “*Turì Turì me bën A Sartina?*” - “*Jo, si nani ka bëjëm Tiempe Belle*”). Andava molto fiero del fatto che suonasse il violino e ricordo come esaltava la grazia e la nobiltà dei Maestri Violinisti; mi diceva: “*con tutto il rispetto, chi suona il mandolino sembra che si stia grattando la pancia al confronto con un violinista...*”. Quando scendeva in paese, visto che abitava poco fuori, in una bellissima casa in via Saravuli, si recava a suonare, a turno, nel salone di Saverio Lo Greco o nel negozio torrefazione di Salvatore Mandalà; ovunque andasse, non poteva comunque mancare il suo “cavallo di battaglia” che era “*Quell’uccellin che vien dal mare*”. A volte si diletta anche con i classici americani nelle versioni di Franck Sinatra, e questo soprattutto capitava quando si riuniva con Mimmo Barba, il quale risiedeva a Piana in estate in una casa posizionata nei pressi dell’abitazione di Mas Turidu ed era appassionatissimo dei classici americani.

Nel periodo estivo in cui mi dava lezioni, andavo a trovarlo a casa ogni mattina e spesso dopo avere ascoltato attentamente la lezione, mi faceva assaggiare i frutti che raccoglieva dai suoi alberi. Altre volte faceva una frittata con i fiori di zucca e felice mi diceva: “*assaggia guarda che capolavori riusciamo a gustare*”. Non potrò mai dimenticare quanto amore mettesse in tutto quello che faceva; che fosse un gesto semplice, come può essere, quello di raccogliere la frutta da un albero, o l'esecuzione di un brano musicale tanto intenso come la Serenata di Enrico Toselli. Il più grande insegnamento che mi ha trasmesso credo sia quello di apprezzare ed amare tutto quello che si fa nella vita. Accoglieva con grande gioia i miei progressi e rimpiangeva i tanti giovani che si erano avvicinati alla musica e poi l'avevano tralasciata.

### *Paolo Piciurro*

Paolo Piciurro (Piana degli Albanesi, 1952) suona la chitarra e si trovava molto spesso nel gruppo dei menestrelli di cui stiamo parlando, accompagnandoli egregiamente. Si tratta di uno dei più giovani della compagnia e questo secondo me, si percepiva nel modo di accompagnare che era ritmicamente più moderno e ricercato. Paolo cercava un suono originale usando spesso una chitarra a 12 corde e suonando gli accordi nella parte acuta della tastiera. Ricercatore sarebbe il sostantivo più adatto da attribuire a molti aspetti della sua persona, e secondo me, per lui è stato un peccato non avere creduto di più nelle sue potenzialità. Dotato di un grande senso

dell'umorismo e di grande spirito di osservazione, ha scritto anche alcune canzoni.

### *Vito Plescia*

Vito Plescia (Piana degli Albanesi, 1933) “*Vitorini Kancirri*” pastore prima e titolare del negozio “Pulisecco” dopo, suonava la fisarmonica, ma quando le circostanze lo richiedevano, si prestava anche alla batteria. All'interno della compagnia dei suonatori, rivestiva un ruolo molto importante, quello di promotore ed organizzatore di eventi. Era lui che aveva comprato la prima amplificazione per il gruppo, ed era lui, ad occuparsi degli ingaggi semi professionali che, nel tempo aveva portato il gruppo ad esibirsi durante il periodo di carnevale, nelle sale o nei veglioni del paese. Era dotato di una forte musicalità e di uno spiccato senso del ritmo, anche se riusciva ad esternarli con difficoltà, per mancanza di una tecnica di base. Ricordo con quale amore sfiorava la tastiera della fisarmonica e come sentisse profondamente la musica; nelle note lunghe faceva vibrare il suono muovendo il dito, quasi ad imitare la tecnica dei violinisti. Alla fisarmonica riusciva ad eseguire svariate melodie, ma si entusiasmava particolarmente nei ritmi fox-trot. Secondo me, se fosse nato in un ambiente favorevole e se le stelle gli avessero dato altre possibilità, sarebbe diventato di sicuro un grande jazzista; ricordo che il suo viso si illuminava con i ritmi swing. Il suo rimpianto, me lo ripeteva continuamente, era quello di non avere potuto studiare la musica. Mi diceva: “...io avrei voluto studiare la musica, ma dalla tenera età mi trovai a pascolare le pecore...”. La

figura di Vittorio quindi spaziava dal menestrello polistrumentista all'organizzatore di eventi. Se riusciva a fare tutto questo senza che avesse avuto mai la guida di qualcuno, figuriamoci cosa sarebbe riuscito a fare se fosse stato guidato in qualche modo. Forse la vera grandezza di questi personaggi la riusciamo a comprendere proprio per questo; dalla semplicità sono riusciti a raggiungere grandissimi obiettivi. Fra i rimpianti di Vittorio, anche quello di non avere mai imparato ad usare a fondo la tastiera dei bassi della fisarmonica.

Vorrei raccontare un simpatico aneddoto che molti amici mi ricordano sempre, quando si parla di Vittorio. Una sera, ci siamo incontrati nel salone di Mastro Saverio perché aveva il piacere di ascoltare i miei progressi al mandolino; Vittorio portò anche la fisarmonica e suonammo alcuni brani. Dopo un po', Mastro Saverio mi chiese se volevo accompagnare qualche brano alla chitarra, visto che avevo imparato i principali giri armonici e riuscivo a districarmi nei vari ritmi. Vittorio assisteva molto felice e soddisfatto fino a quando non gli dissi: "*Vittorio mi fai provare anche la fisarmonica?...*"; in quel periodo già suonavo alcuni facili brani alla fisarmonica ma ancora erano in pochi a saperlo, forse per una forma di scaramanzia o rispetto. Riuscii ad eseguire due facili brani, accompagnato dalla chitarra di Mastro Saverio e dallo sguardo incredulo di Vittorio. Alla fine dei brani, Vittorio felicissimo da un lato, perché in qualche modo stavo riuscendo a suonare lo strumento che lui amava più di qualsiasi altro al mondo, ma preso alla sprovvista e rimasto di stucco, mi disse: ("*... emè*

*strumentin çë do hash gjërgjish ti... - "... dammi lo strumento che vuoi mangiare tutto tu...").*

Incontrare Vittorio è sempre un piacere, ha veramente tante cose da raccontare. Poco tempo fa l'ho invitato a casa mia ed in diretta facebook abbiamo fatto una lunga chiacchierata che è stata una carezza al cuore.

*Giuseppe Riolo*

Giuseppe Riolo "*Pinu i Sans*" (Piana degli Albanesi, 1921 - Piana degli Albanesi, 2013) apparteneva a quella tradizione dei barbieri musicanti; per un periodo aveva appunto esercitato questa professione, mentre in seguito aveva lavorato come "infermiere". Suonava principalmente la chitarra, ma al mandolino eseguiva parecchi brani ed era veramente spigliato. Fra i menestrelli che ho conosciuto, era uno dei più anziani ed ascoltandolo mi rendevo conto come il suo modo di suonare fosse diverso da quello dei chitarristi più giovani; Mastro Saverio diceva che lui suonava "*all'antica*". Questo modo, prevedeva di chiamare con il nome, soltanto l'accordo fondamentale della tonalità maggiore o minore, mentre il V grado era chiamato "*passaggio*" ed il IV grado "*cadenza*". Non era previsto l'uso del "barrè" (dito indice usato come capotasto) e molti menestrelli mi confermavano che *all'antica* si suonasse in questo modo.

Capitava spesso che si alternasse anche al mandolino. Sapeva suonare alcuni brani e ricordo che aveva un tocco molto deciso. Mi diceva "*certo non sono brani di difficile esecuzione ma il mio strumento è stato sempre la chitarra*".

*La Pinnu* era una persona molto affabile, ma quando suonava, tanto era la concentrazione, che irrigidiva tutti i muscoli del viso, al punto da assumere un aspetto da persona arrabbiata. Di questo rideva anche lui, e gli altri menestrelli dicevano ridendo: “...*duket skurse gjindet ka t'i hanj...* - (...*sembra che deve mangiare le persone...*)”.

### *Pietro Salerno*

Pietro Salerno (Piana degli Albanesi, 1929 - Piana degli Albanesi, 2004) “*Prufisur Derri*” aveva studiato lettere, aveva insegnato nelle scuole ed aveva fatto il Capostazione delle Ferrovie dello Stato. Era andato in pensione abbastanza giovane e nell’ultimo periodo aveva svolto servizio di Capostazione a Paola in Calabria. Di tanto in tanto si prendeva delle settimane di pausa per recarsi in Calabria, dove da quel che si diceva, possedeva una casa e tanti amici. Il ritorno era una grande festa. Le sere successive, era appuntamento fisso, trovarsi a gustare i famosi salumi calabresi accompagnati da un buon bicchiere di vino servito direttamente dalla botte, che faceva da pezzo di arredamento della casa. Con l’avvicinarsi della stagione fredda, era consuetudine passare “*te Derri*” e gustare i piatti del momento. In autunno era la volta delle lumache e dei funghi, infatti insieme a Saverio Lo Greco era un appassionato di Micologia e si dedicava alla loro raccolta. L’inverno era scandito da piatti tipici invernali, ossia verdure bollite, fave dure, legumi vari, salsiccia e giri, olive, formaggio ed altre specialità popolari. Spesso si trovavano a cenare insieme folti gruppi di persone e mi veniva raccontato

che sovente, nel passato, nel bel mezzo della serata, c'era sempre qualcuno che spegneva la luce ed iniziavano a volare piatti e bicchieri in aria; addirittura c'era chi si metteva vicino al rubinetto dell'acqua ed iniziava ad innaffiare i presenti. La serata si concludeva con una bella risata generale.

Era un tipo fuori dal comune sotto ogni punto di vista; aveva capelli bianchi lunghi e vestiva in modo abbastanza bizzarro ed anticonformista. Il suo abbigliamento tipo era composto di plaid e coperte, legate in vita con una corda quasi a gonna lunga, mentre sulle spalle li indossava a scialle; in estate, visto che plaid e coperte erano di lana, capitava spesso chiedergli se avesse caldo, ma rispondeva spiegandoti che la lana tiene freschi. Aveva una macchina che risultava nuova per anno di immatricolazione, ma aveva tante di quelle ammaccature da farla sembrare un relitto; questo a sottolineare il distacco che provava nei confronti dei beni materiali. Capiatava spesso che la sera, insieme a qualche amico, si metteva a girare per tutta la notte in macchiana; le mete preferite erano rappresentate dai feudi del circondario. Una sera mi trovai in macchina con lui insieme a Mastro Saverio ed altri amici; appena si diresse con la macchina verso l'uscita del paese direzione galleria del lago, ci fu un'esclamazione quasi simultanea: "*i zuri fellrat... - (ha imboccato la strada per i feudi...)*"!

A casa gli piaceva annotare le cose "riservate" in greco antico, così non potevano essere lette da chiunque; sul calendario annotava gli appunti in greco e così scriveva i nomi delle cose conservate nei barattoli. Sapeva scrivere e leggere la musica ed io stesso possiedo alcune sue trascrizioni di brani fa-

mosi. Suonava la chitarra ed il mandolino ed in quest'ultimo aveva una buona tecnica che gli permetteva di suonare su tutte le posizioni della tastiera; in questo era uno dei pochi capaci, gli altri suonavano soltanto in prima posizione. Quando si trovava a suonare con altri mandolinisti, lasciava la scelta dei brani agli altri e poi diceva: *qualsiasi tonalità per me va bene io le so tutte* (riferendosi alle tonalità ed alle musiche); lui amava ritagliarsi fioriture, controcanti o eseguire la stessa melodia, ma all'ottava superiore. In questo lo aiutava il suo prezioso mandolino con tastiera allungata da concerto. Riguardo al plectro, aveva l'abitudine di suonare con la penna piccola, non allungata come tanti mandolinisti, e di consistenza ultra dura; diceva che riusciva ad avere un ventaglio di dinamiche molto più vasto ed in parte questo è proprio vero. Ricordo che mentre suonava, spesso si emozionava e gli scendevano le lacrime; chissà cosa passasse nella sua mente e quali tasti della sua grande sensibilità faceva risuonare la musica. Nel periodo in cui lo frequentai, aveva già subito l'operazione che gli aveva fatto perdere l'uso della voce. Per lui che in passato si divertiva anche a cantare, credo che questa menomazione l'avesse segnato e cambiato profondamente. Non potendo replicare facilmente ai discorsi ed alle domande degli altri, spesso tendeva ad isolarsi o ad ascoltare passivamente i loro discorsi. Quando non si trovava d'accordo, con la mano mimava l'alzata di una parete divisoria; mastro Saverio diceva: "... e ngrëjti midhjëntin... (l'ha alzato il mediante)". Negli ultimi anni della sua vita decise di non suonare più; chissà cosa lo avesse spinto a prendere questa decisione. Sarà stata l'età, sarà

stata colpa dei tempi che erano cambiati troppo...! Fatto stà che una serie di vicissitudini nell'ultimo periodo lo avevano fatto allontanare da molti amici e gli avevano modificato le abitudini di una vita. Secondo me, un colpo molto duro, fu il diverbio col fratello col quale condivideva la stessa abitazione; fu costretto ad allontanarsi dalla storica casa di famiglia di via Bua e spostarsi in una casa in affitto. Nella nuova casa, sistemata alla meglio, come riferivano alcuni amici che si offrivano di accudirlo, le sue forze venivano a mancare e si trascurava ogni giorno di più. Un giorno ci incontrammo per caso in giro, mentre stava passando con la macchina; ci salutammo e mi diede appuntamento nel Bar dei fratelli Petta della piazza centrale. Ci incontrammo nel pomeriggio, ci accomodammo in uno dei tavolini posizionati nel marciapiedi davanti al bar, ordinammo da bere, lui prese il solito Amaretto di Saronno (ricordo che un signore diceva *"beve sempre amaretti"*) e poi mi disse: *"... sai che ho deciso di non suonare più, voglio regalarti il mio mandolino, voglio che continui ad essere suonato da te..."*. Andò in macchina, prese il mandolino con tutta la custodia e me lo consegnò. Non potrò mai dimenticare questo gesto ricco di significato, ogni volta che ci penso è un'emozione.

Sarà ricordato per sempre per le sue tante qualità, musicali e soprattutto umane; in molti possono testimoniare quante persone ha aiutato con azioni di ogni tipo.

## *Conclusioni*

La compagnia era seguita da varie persone che spesso cantavano i brani sopra citati o altri brani della tradizione musicale italiana e napoletana. C'era pure chi era sempre presente per mero divertimento o semplicemente per accaparrarsi un bel tozzo di pane ed un bicchiere di vino. Indimenticabili le tavolate imbandite in due occasioni in particolare; il venerdì antecedente la Settimana Santa, in cui si giravano le case cantando il tradizionale “Lazzaro”, e la vigilia di Natale, dove si eseguiva il canto “Astro del ciel”, in albanese si diceva “*ka bujëm Bombinin*”. Ricordo che c'era chi ormai risiedeva nel nord dell'Italia da anni per lavoro, e ritornava a Piana proprio per essere presente in queste occasioni.

Su tutti, voglio ricordare due personaggi che ci hanno lasciati prematuramente e che vivono sempre nei nostri cuori.

Il primo era Cuccia Luigi “Mas Çiku la Mela” (Piana degli Albanesi 1937 – Piana degli Albanesi 2011). Indimenticabili le sue divagazioni sui temi più disparati ed il suo filosofare su qualsiasi tema per poi seguire un percorso improbabile. Una frase ricorrente che rende bene l'idea del suo pensiero potrebbe essere “... la mela è un frutto esotico...” mentre memorabile rimane la sua strimpellata della chitarra con il coltello da cucina.

Il secondo Giorgio Schirò (Piana degli Albanesi, 1952 – Piana degli Albanesi, 2008) “Ginuzu Lopa”. Era un Artista con la A maiuscola, per elezione naturale e non perché un titolo glielo avesse in qualche modo concesso. La sua voce ha animato tantissime

serenate, amava cantare sia in albanese che in italiano e non potrò mai dimenticare le sue interpretazioni della canzone Miniera e quella di Voce di Strada.

## Paolo Vicari

Paolo Vicari (*Piana degli Albanesi, 1870 – Piana degli Albanesi, 1959*) suonava la fisarmonica cromatica e nel campo musicale è stato forse il personaggio più importante di Piana; più volte mi parlavano della sua persona, della sua grande preparazione musicale e del fatto che suonasse molto bene lo strumento a cui io stesso mi ero avvicinato. Questo lavoro vuole essere anche un omaggio alla sua memoria. E' vissuto a cavallo fra i due secoli, e mi ha fatto sempre emozionare il fatto di sapere che alla fine dell'ottocento, nella nostra comunità ci fossero persone in grado di comporre brani musicali e di trascrivere la musica. Secondo me questa è una "scoperta" molto importante, visto che quando si parla delle attitudini della popolazione di quel periodo, nessuno ha mai citato la cosa. Molte volte ascoltavo specialmente da Mario Mandalà i brani che aveva composto Paolo Vicari; ricordo che quando qualcuno diceva "... e bujëm atë të Mas Palucit... - (...la facciamo quella di Mastro Paolo...)", l'atmosfera si colorava di attesa e l'esecuzione veniva affrontata quasi con un timore reverenziale. Si sottolineava più volte il fatto che fosse una sua composizione "... e ma kejo ë të Mas Palucit... (...e ma questa è di Mastro Paolo...)" riconoscendogli le doti compositive e l'estro creativo. Da lui si recavano un po' tutti i menestrelli, facevano ascoltare le loro esecuzioni e poi chiedevano un giudizio. Memorabile rimase una di queste audizioni che vi racconto. Nell'ultimo periodo della sua vita mi fu raccontato

che aveva perso la vista. Un giovane musicista, che non era molto preparato si reca da lui, gli fa ascoltare la sua esecuzione e gli chiede insistentemente un giudizio “... *si i vajta Mas Palu? (... come ti è sembrato il brano Mastro Paolo?)*”. Paolo gli dice “... *biri jim, nga çë ka të thom, u manku çë të shoh... (figlio mio, ma che vuoi che ti dica, nemmeno posso vederti...)*” all’ennesima insistenza gli risponde “... *nga na propria do e dish, i vajte si (fjalac)... (se proprio lo vuoi sapere, hai suonato a (parolaccia))...*”.

Un giorno sono stato invitato a casa sua da Paolo Li Cauli, nipote del nostro Paolo Vicari, per vedere la fisarmonica appartenuta al nonno e che lui custodisce gelosamente. Per un amante dello strumento come me, e sapendo che è appartenuta a Paolo Vicari, è stato come recarmi in un luogo sacro, dove andare con riverenza. Rispetto alle fisarmoniche attuali, parliamo di uno strumento di dimensioni ridotte, più simile ad un organetto che ad una fisarmonica. Anche se lo stemma si legge a malapena, dal marchio si capisce che è stato costruito dalla famosa ditta Paolo Soprani di Castelfidardo, storica fabbrica fra le più importanti al mondo. Nello specifico, lo strumento che ho avuto modo di provare con tutta la cura e la delicatezza che si deve ad uno strumento dell’ottocento, è diatonico alla tastiera cantabile ed ha 40 bassi nel manale dei bassi. Parlando parlando con il signor Li Cauli, vengo a sapere che hanno anche alcune sue musiche e lo invito a farcele vedere. Ricordo che prese una scala di legno, si arrampicò in un soppalco del magazzino e scese con una busta di spartiti. Mi ritrovo così tra le mani, i manoscritti di alcune delle musiche che avevo ascoltato e suonato

anni prima, alcuni brani inediti che sono quelli riportati in questo volume ed altri brani di musica italiana. Peccato che molti altri brani saranno andati perduti. C'era addirittura un brano porta la data dell'11 maggio 1894, dal titolo "Un pensier di Amore del musicante Vicari". Trovare della musica scritta in un contesto in cui "l'oralità" e la pratica strumentale erano la consuetudine, fa capire che da parte sua l'approccio al repertorio era già diverso, ecco spiegato il motivo di tanta deferenza nei confronti del nostro Paolo Vicari, dimostrata nel tempo da tutti i musicanti che ho avuto modo di conoscere. Non siamo più di fronte ad un repertorio imparato chissà dove e da chi, anche se molte delle musiche "dei barbieri" le troviamo comuni in molti suonatori, ma abbiamo a che fare con un repertorio originale e scritto in notazione. Alla fine dell'ottocento Paolo Vicari sapeva scrivere la musica e da quello che si evince dagli spartiti, aveva, intanto un gusto originale, e poi una buona conoscenza sia dell'armonia che della melodia. Nel brano "Valzer Lento 3 Marzo 1930" nelle battute 26-28 del terzo rigo, stava per concludere la prima parte del brano, salvo accorgersi che il periodo non era soddisfatto; quindi come si vede nel manoscritto, cancella e riscrive la frase in maniera corretta, con frasi di 16 + 16 misure. Questo fatto, denota una conoscenza della tecnica compositiva, studiata o assimilata negli anni di esperienza, ma comunque consapevole.

Sulle orme del padre continuò il figlio Giorgio Vicari che suonava il pianoforte e tra l'altro faceva la colonna sonora al cinema ai primi film muti che vennero proiettati. Un manoscritto di Paolo Vicari

l'ho trovato in una raccolta di Venanzio Mandalà  
(Piana degli Albanesi, 1884 – Piana degli Albanesi,  
1959) che era custodita dal nipote Mario Mandalà.

## Foto dei “Menestrelli di Piana”



**Figure 1** - Serenata in via Cuccia (Piana degli Albanesi). Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Saverio Lo Greco, Giorgio Schirò, Federico Chiarenza, Gaspere Bastone. 1995



**Figure 2** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Pietro Salerno, Saverio Lo Greco.



**Figure 3** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta e Saverio Lo Greco nel salone da barba.



**Figure 4** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta e Salvatore Norcia (1996).



**Figure 5** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta e Salvatore Norcia (1996).



**Figure 6** – Serenata fra amici a casa di Salvatore Salerno. Nella foto da sx: Giorgio Schirò, Federico Chiarenza, Saverio Lo Greco, Paolo Piciurro, Pierpaolo Petta, Pietro Salerno (1996).



**Figure 7** – Concerto serenata in Piazza V. Emanuele (2000). Nella foto da sx: Saverio Lo Greco, Pierpaolo Petta, Salvatore Mandalà.



**Figure 8** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Pietro Salerno e Saverio Lo Greco.



**Figure 9** - Nella foto da sx: Giuseppe Riolo, Federico Chiarrenza, Saverio Lo Greco (2001).



**Figure 10** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Giorgio Doran-  
gricchia e Saverio Lo Greco.



**Figure 11** - Serenata di matrimonio. Nella foto da sx: Pietro  
Salerno, Pierpaolo Petta, Saverio Lo Greco e Paolo Schirò.



**Figure 12** – Serenata di matrimonio. Nella foto da sx: Pietro Salerno, Pierpaolo Petta, Paolo Schirò e Gaetano Calagna.



**Figure 13** –Serenata di addio al celibato di Antonino Riolo primo a dx (1994). Nella foto, Pierpaolo Petta e Saverio Lo Greco.



**Figure 14** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta e Saverio Lo Greco.



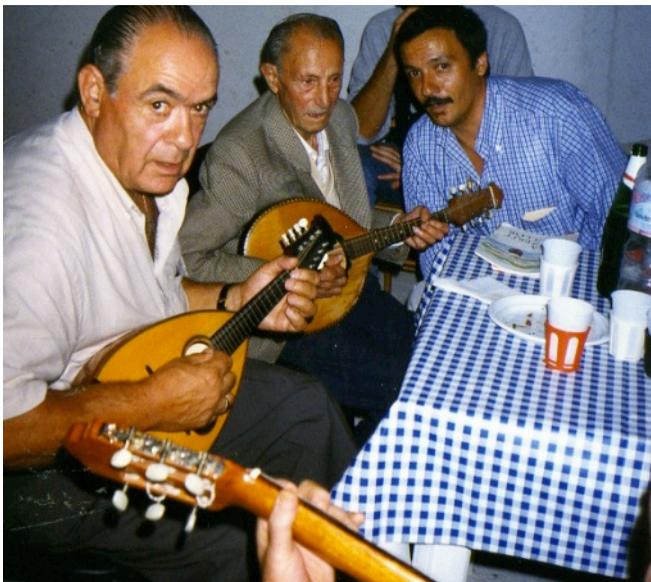
**Figure 15** - Nella foto da sx: Pierpaolo Petta e Paolo Piccone.



**Figure 16** – Serenata fra amici. Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Saverio Lo Greco, Mario Ciulla, Angela Schirò, Paolo Piccone e Federico Chiarenza.



**Figure 17** – Nella foto da sx: Pierpaolo Petta, Paolo Piccone e Saverio Lo Greco.



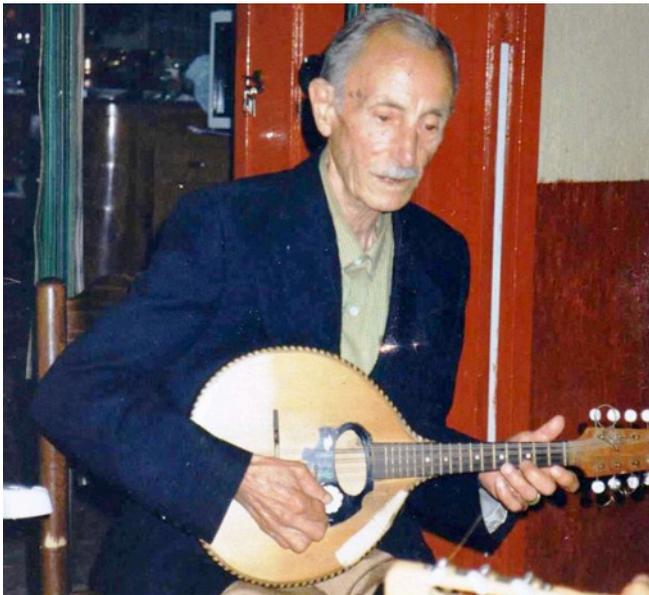
**Figure 18** - Nella foto da sx: Paolo Piccone, Federico Chia-  
renza e Gaspare Bastone.



**Figure 19** - Nella foto da sx: Pietro Salerno, Pierpaolo Petta,  
Saverio Lo Greco (1994).



**Figure 20** - Nella foto da sx: Saverio Lo Greco e Pierpaolo Petta (2000).



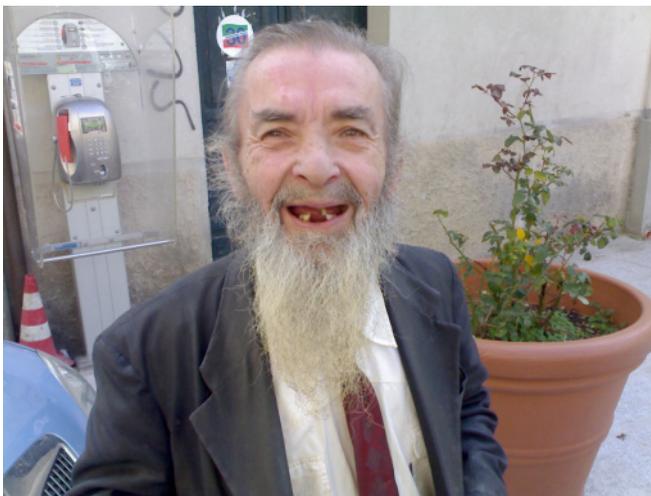
**Figure 21** - Nella foto Federico Chiarenza.



**Figure 22** - Nella foto Pietro Salerno.



**Figure 23** - Nella foto Salvatore Mandalà.



**Figure 24** - Nella foto Cuccia Luigi (Mas Çiku)



**Figure 25** – Nella foto Pierpaolo Petta (1994).



**Figure 26** - Nella foto Pierpaolo Petta (2011).



**Figure 27** - Nella foto Pierpaolo Petta (2000).



**Figure 28** - Nella foto Pierpaolo Petta (2012).



**Figure 29** - Nella foto Mario Mandalà.



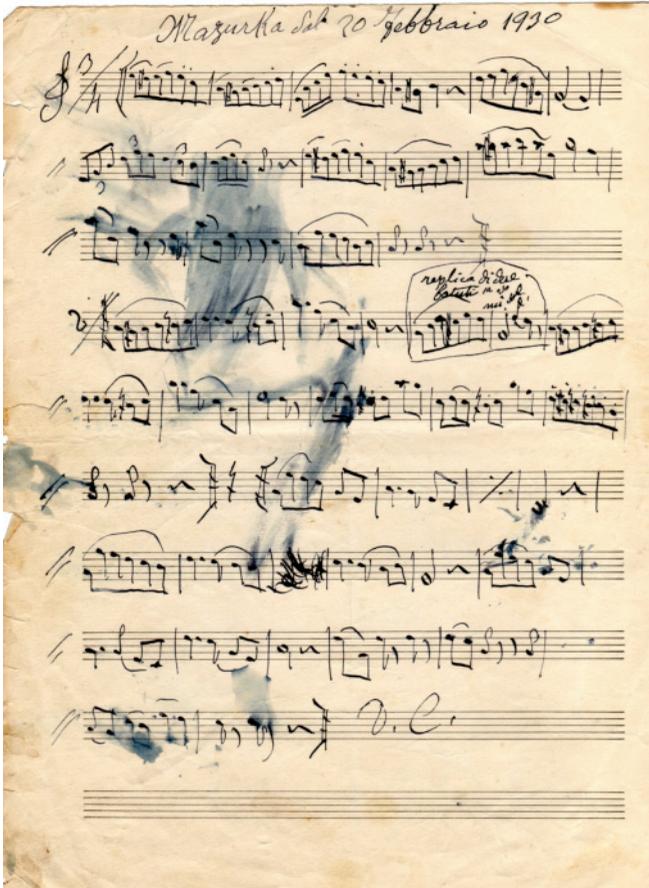
**Figure 30** - Nella foto Mario Mandalà e la moglie Vita Marino.



**Figure 31** – Nella foto Paolo Vicari.

# Manoscritti di Paolo Vicari

## Mazurca del 20 febbraio 1930



# Valzer Lento 3 marzo 1930



# Valzer

A handwritten musical score for a waltz, consisting of seven staves. The top staff is the treble clef, followed by two empty staves, then a bass clef staff, and finally two more empty staves at the bottom. The music is written in blue ink on aged paper. The key signature is one sharp (F#), and the time signature is 3/4. The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like *mezzo*, *forte*, and *rit.*. There are also some handwritten annotations in blue ink, including the word *rit.* and some numbers. The name *W. Kreisler* is written in the right margin.

Valzer 31 gennaio 1930

*Mazurka Sal 31-1-1930 p. Nicari*

The image shows a handwritten musical score on aged, yellowed paper. At the top, the title "Mazurka Sal 31-1-1930 p. Nicari" is written in cursive. The score is divided into two main sections: Piano and Violino. The Piano section consists of five staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 3/4 time signature. The music is written in a waltz style with various rhythmic patterns and ornaments. The second and third staves continue the melody, with the third staff featuring a first ending marked "1.°" and a second ending marked "2.°". The fourth staff includes a section labeled "Cadenza" and ends with a double bar line. The fifth staff is a continuation of the piano part. The Violino section consists of three staves. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 3/4 time signature. The violin part follows a similar waltz style. The second and third staves continue the melody, with the third staff featuring a first ending marked "1.°" and a second ending marked "2.°". The section concludes with a "Coda" section. At the bottom of the page, there are two sets of empty musical staves.

## Un pensier di Amore del Musicante Vicari

*Un pensier di Amore del Musicante Vicari*  
p

*trio 3/4*

Lavis 1894 - 11 Maggio

Vicari Paolo Di Giorgio

Mezzurra Piana da Guci

The image shows a page of handwritten musical notation on aged paper. At the top, the title 'Un pensier di Amore del Musicante Vicari' is written in cursive, followed by a dynamic marking 'p'. The score consists of ten staves of music. The first staff begins with a treble clef and a 2/4 time signature. The music is written in a single melodic line with various rhythmic values and ornaments. A section marked 'trio' begins on the fifth staff, with a 3/4 time signature. The piece concludes with the date 'Lavis 1894 - 11 Maggio' and the composer's name 'Vicari Paolo Di Giorgio'. At the bottom, there is a signature 'Mezzurra Piana da Guci'.

# Manoscritti di Mario Mandalà

## Lulja e Majt

- Lulja e majt -  
Kine shkqozet luljeja  
dës bukurere,  
e Kle' fo e' mjerza  
gjelle' se ashke Kle' -

- O lul' lul',  
s'ndimi i gjith' jote's,  
di K' te' vërtetës  
d'hamari j'ie' -

O lul' m'ie',  
m'iaj tek Kle' timi:  
lehet s'p'itimi  
me t'ij ~~m'iaj~~ m'iaj' -

- F'isomello -

O lule e Ral'tës  
'h'je l'leja j'omote.  
eja tek jote  
e zezaj fo j'ie' n'ie' -

T. 3/4  
L.A.M.

(cantate in  
Sol m.)

Derku

DERKU

1) REI TË KALABRIET SI' ULK' I ZY~~...~~  
 KA ISHTISHT TI SHARISHE SIMORSE NOKKOSHTËMI.  
 VËRRE) ÇË TË VJIBN SA KA HORA DËL.  
 ISB GJINDËJIA TË THËRRESIN - O ZU KARABL' !!

0 DARR, 0 JARR 0 DARR.  
 FUTSIK NUTHËPROT E NGUSHULLUT.  
 NUK DI ÇË LË, NUK DI ÇË DARR.  
 VËRATË NJIOMI E TË NALAI TRUT. // (TRURËT)

2) KEIUB 'A HARUFU E NALON VURZUSHK, (GARUFFO)  
 JË GJËRI NA BEKUN, NA DASHIN KRUSHK;  
 TË LIPSET BISHTI SA TË NALOSH N' N'!  
 TË LIPSET TRURËT E )'S NALAI !!

FINE

Mënga

MËNGA

1) SAMARRE TË' BËR CAFÉ  
 ÇË PRA' NUK SHET E SHITË TË N' RËTË;  
 BËN KILB EUROPE E TËA NUK VËRËN  
 SB KOSH TI MA ZËVOTËN NËO KËN.  
LLULLE  
LLËRANË

SA FALËT TËR EUROPE BËNË GJITH SAKË.  
 ZËBËRTHË TË FËYHA E SHKONDB SA PËR!!

2) ZAKONAT I ARBËRËSHIT TI THUA SË DË KILB  
 TËKSE PË NA ATË TI NUTIT NALIBESH ÇËO DËTËR;  
 DË GJËRË NA BRËZË E NALIKONA E ÇË FLËNË  
 SË S'KA TË VËRËSULËN NOK TI I LË PË NËRËNË

3) NË GJËTHË TË ELISJËN ITALIA ISB NJË FOSHË.  
 JË TAIN NA LUTË E NË PAKJË VARVUSHË; (VARVUSHË)  
 TI THUA SB LËVË E 'U AKITE BUJËR  
 PË TË LIPSET BISHTI TË NALOSH N' BODAL!

FINE

## - Luzi -

<sup>I</sup>  
 Kuzi li leu ja si nro te ~~shihaj~~ shihaj  
 jst eme te the thiehi dulle tenjhej  
 po na dii sarije i zi  
 kurbanit te kish leu Mimi -  
 O ee: bie o ee flet  
 jic si ziam ce uci sgrak  
 O dua i shetkret  
 nja mianu ee te shok!  
 II

U kanton jic di leu  
 e Kjeandore imicellu te curiz  
 darte te vage shite sipe di shkife  
 e Kjeandore po nj dretit -  
 (R. Bonello)

<sup>III</sup>  
 Te shetkret Tajete Balunj  
 a ja hese ni nj njunj;  
 para jerdhe, ma e jic  
 kur nje Kish ku nj vjerk -  
 (R. Bonello)

<sup>IV</sup>  
 Kuzi ka te ehim bir  
 e kur dir, shetiz uci shite;  
 ka ku i ja lesh te noma njele  
 shet tet shokje e shj kundit -  
 (R. Bonello)  
 fine

Xolli

Bim si furlhje aforata e abata  
shkrueli me fjet mi shom a shpate  
fete me zira, me vifrice  
e si di e fize a fize -  
o voz o voz o voz  
fije gjelle jijnje te kem mi toz  
o zol o zol o zol  
si nje di te mish pa fol!

tolle zehet nje shok e nje shokje  
o je bi, o je gini o je jivek;  
plot me felleke si becekje  
hia, e zë e ti duket koke  
o voz o da -  
o zol o da -

Meharim 2- shokje fjet  
e nje shok ka te bishen koke  
di gjajje mi shim se tijje  
e kile ketem shau njevojzje

Zehet me kishin, zehet me amikun  
zehet me shimin e me fikon  
zehet me kishin se te shi  
e me shimin se te furi  
o zol o zol o zol  
o voz o voz o voz

Zehet me kishin zehet me amikun  
zehet me kishin e shi te lighe  
zehet zehet me fuzen e shi te kop  
te shau me vishoren e shi te boj -

Scara?

222ei

Do të fotonesh burz e jiv' nuzent  
n'i ke nuzim n'i ke bent  
ke niji nuziket e te Hore Kun jiv' fe  
a mbledh mzhom e mbledh Babë!

Dej mos kide lere  
jere e nje jiv' nuziket  
Dej le hote d'kullzo Kjiën  
se t'vun nuzim e te koren  
te hanku ke nje te mosh i zi  
a o jiv' Kun ke n' Kolubri

} Rif.

te Hore n' qum n'i nuzim Kun  
nje e huzim mzhom n' Kjiën  
te d'vun te shkurte e nuzim te k' jiv'  
mzhom e jiv' nuzim te e vuzim?

R-kon

10

Nje ke n' nga Rif te Hore nuzim  
e jiv' d'vun burz e te jiv' nuzim!  
Do te thom se ke jiv' mosh jiv' nuzim  
se burz e ke e l'vun nuzim

Kënga e Çapeles s' Drangoit

- Kënga e Çapeles Drangoit -

Vetëna a vetëna këtu lora e u rrita  
@jishkërat të njohën e shem i jëlqjave,  
@jishkërat të njohën a uë shëniëve:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite -

Vetëna a vetëna na shëra e shëra shite  
@jishkërat të njohën a zëmëca i njome,  
@jishkërat të njohën dy fide than nënçome:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite,,

Vetëna a vetëna si qaz ti nuk u rite  
@jishkërat të njohën se bëe iste gjaka,  
@jishkërat të njohën, uë e vertij olli plaba:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite,,

Vetëna a vetëna "Çapela, ti" u thërrite,  
@jishkërat të njohën e to të t'ij ruan.  
@jishkërat të njohën, logjardhu këndhuan:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite,, -

Vetëna a vetëna Drangoit "a zërite  
@jishkërat të njohën <sup>se bëe iste e jëlqjave</sup> <sup>kluk, dhe e vete këze</sup>  
@jishkërat të njohën e ulurite <sup>pa të për'kuz</sup>:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite,,

Vetëna a vetëna nj <sup>hanaj</sup> të shëra-la shërrite  
@jishkërat e njohën e nuk a ndëshkuan,  
@jishkërat e njohën a me lotë feet zjékuan:  
" Në <sup>gan</sup> çapela mi mirë vete vite,, - <sup>MonMonte</sup>  
eë vete vite,,

Macabubui

Macabubui

Perfome skellis s' kausadegut  
 mi nj njeu c' i njpli po u ;  
 Perfome skellis s' kausadegut  
 mi nj njeu c' i thau Macabubui!

Uu atē kausadeg c' i unbu a lle mfa  
 jia bēn v' kēsini kof' s' m' kufu ;  
 na tē v' k' i s' b' l' i' n' t' o' r' i' g' a' t'  
 fo i s'arki v' k' i' m' s' l' y' m' e' c' i' s' t' o' r' i' g' a' t' -

R. Lorullo

II

Uu atē narkē c' i k' a' s' i' f' o' c' e' l' e  
 'au v' i' t' a' t' h' i' s' i' m' i' d' e' f' u' l' e' f' o' u' e' l' e ;  
 v' a' k' e' t' c' i' s' t' i' k' v' a' k' e' t' a' t' i' z' i' t'  
 fo i s'arki v' k' i' m' s' l' y' m' e' c' i' s' t' o' r' i' g' a' t' !

III

## Tri maçokëra e një mi

### Tri maçokëra e një mi

Lush mant e thoshej de një ditë e një orë të tjerë  
mejetëri. Kisha shkruajta jo ç'pash me sytë;  
manëntem në fardelëhje e un' them se u-mësyt  
midis' kësaj fardelëhje, e në shkëlqim u gjezora.

Një i fardelëhje mi, mballosa e vejet,  
shkëlqim nga shkëlqim, e jo sa e mbaj kështu,  
kështu në rrugë bashkë sikurse ish tek shkëlqim.  
Në ish mi fardelëhje, për ngusheltime e vejet,

hje maç, maçokë, kështu e edo ti fardelëhje  
në një kështu mi se fardelëhje e kështu shkëlqim.  
Po sa kështu shkëlqim, e jo shkëlqim të shkëlqim,  
për maçi në fardelëhje shkëlqim e miç,

Do të se fardelëhje mi të shkëlqim shkëlqim?

Maçokënt ishka të po miç i shkëlqim, D  
Ky i shkëlqim shkëlqim shkëlqim e kështu, na fardelëhje, C  
e rrugë shkëlqim miç një shkëlqim, na kështu, C  
u shkëlqim miç kështu: e ç' mballosa e shkëlqim.!! D  
Tek Hoz e fardelëhje kështu shkëlqim në kështu e shkëlqim. D

(Kështu të shkëlqim)

## **Spartiti di autore sconosciuto**



# Mazurca in Fa

Mazurca

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

The musical score is written for mandolin in the key of F major (one flat) and 3/4 time. It consists of seven staves of music. The notation includes various chords (F, Gm, C7, D7, Bb) and triplets. The piece is marked with a tempo of 6/8.

14 18 23 29

P. Petta©2013

# Polca in Sol

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

## Polca

Mandolino

Chords: G, D7, C, A7, F

Petta©2013

# Mazurca in Re

Mazurca

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

5

10

14

19

23

27

31

Petta©2013

# Soçmen

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Polca

Mandolino

Am

5 Dm Am B7 E7

9 Am

13 Dm Am E7 Am

17 C G7 C

23 G7 C G7

28 C G7 C

33 Am

Petta©2013

Musical score for the piece "Soçmen". The score is written in treble clef and 4/4 time. It consists of seven staves of music, each with a key signature of one sharp (F#) and a common time signature (C). The notes are primarily eighth and sixteenth notes, often beamed together. Chord symbols are placed below the staff lines. The piece concludes with a double bar line and a repeat sign.

37  $D_m$   $A_m$   $B_7$   $E_7$

41  $A_m$

45  $D_m$   $A_m$   $E_7$   $A_m$

49  $A$   $E_7$

53  $A$

57  $C\#_7$   $F\#m$

61  $D$   $A$   $E_7$   $A$   $A$

## Mazurka e Piniqit

Mazurca

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

Am E7

5

11 A7 Dm B<sup>b</sup> Am E7 Am Am

18 E7 Am E7 Am

22 Dm Am E7 Am Am

27 C G7 C

32 G7 C G7

38 C G7 C

Petta©2013

# Piccola Montanara

Moderato ♩ = 120

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

The musical score is written for mandolin in G major (one sharp) and 3/4 time. It consists of seven staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 3/4 time signature. The tempo is marked 'Moderato' with a metronome marking of 120. The score includes various rhythmic patterns, including eighth and sixteenth notes, and rests. Chord symbols are placed below the staff: D, A7, D, A7, D, A7, D, A7, D, A7, D, G, A7, D, A7, D, A7, D. The piece concludes with a double bar line.

Petta©2013

# Pioggia di Rose

Mazurca

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

The musical score is written for mandolin in G minor, 3/4 time. It consists of eight staves of music. The first staff starts with a treble clef, a key signature of two flats (B-flat and E-flat), and a common time signature. The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with many triplets and slurs. Chord symbols are placed below the staff: Gm, D7, Gm, and Cm. The second staff continues the melody with more triplets and slurs, with a Gm chord symbol. The third staff has Cm, Gm, and D7 chord symbols. The fourth staff includes Ab, Gm, D7, and Gm chord symbols. The fifth staff has D7, Gm, D7, and Gm chord symbols. The sixth staff has D7, Gm, D7, and Gm chord symbols. The seventh staff has Bb, F7, and Bb chord symbols. The eighth staff has F7 and Bb chord symbols. The piece ends with a double bar line and repeat dots.

Petta©2013

Musical score for "Pioggia di Rose" (measures 33-61). The score is written in treble clef with a key signature of two flats (B-flat and E-flat). The music features a mix of eighth and sixteenth notes, often grouped in triplets. Chord changes are indicated by letters below the staff.

Measures 33-36: Chords F7 and Bb.

Measures 37-40: Chords F7 and Bb.

Measures 41-44: Chords D7, Gm, D7, Gm.

Measures 45-48: Chords D7, Gm, D7, Gm.

Measures 49-52: Chords Gm and D7.

Measures 53-56: Chord Gm.

Measures 57-60: Chord Cm.

Measures 61-64: Chords Ab, Gm, D7, Gm.

# Polca in Fa

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

## Polca

Mandolino

7

16

25

35

44

53

60

Petta©2013

Musical score for Polca in Fa, measures 68-112. The score is written in treble clef with a key signature of one flat (B-flat major). The tempo and meter are not explicitly indicated but are typical for a polca. The score consists of six staves of music, each with a measure number at the beginning. Chord symbols are placed below the notes.

Measures 68-75: Chords F and D7.

Measures 76-85: Chords Gm, F, C7, and F.

Measures 86-96: Chords Bb and F7.

Measures 97-105: Chord Bb.

Measures 106-111: Chords G7 and Cm.

Measures 112-115: Chords Bb, F7, and Bb. The piece concludes with a first ending (1.) and a second ending (2.).

# Polca in La

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Polca

Mandolino

A E7

5 A

9 F#7 Bm D

14 A E7

18 E B7

24 E C#7 F#m

30 A E B7 E E

35 A E7

Petta©2013

Musical score for Polca in La, measures 40-67. The score is written in treble clef with a key signature of two sharps (F# and C#) and a 2/4 time signature. The music consists of six staves of notation. Chord symbols are placed below the notes.

Measures 40-44: Chord A

Measures 45-49: Chords F#7, Bm, D, A, E7, A

Measures 51-56: Chords D, A7

Measures 57-62: Chords D, B7, Em

Measures 63-66: First ending (marked '1.'). Chords G, D, A7, D

Measures 67-70: Second ending (marked '2.'). Chords G, D, A7, D

# Polka e Fifidut

Polka

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

6

12

18

24

30

35

43

Petta©2013

2

Polka e Fífidut

Musical score for the piece "Polka e Fífidut", measures 51 to 63. The score is written in treble clef with a key signature of one flat (Bb) and a 2/4 time signature. The melody consists of eighth-note patterns, often beamed in pairs or groups of four. Chord symbols are provided below the staff: F (measures 51-54), C7 (measure 54), F (measures 55-58), F and Bb (measures 59-60), and a sequence of Gm, F, C7, F, Gm, F, C7, F (measures 61-68). A first ending bracket covers measures 61-64, and a second ending bracket covers measures 65-68. The piece concludes with a double bar line.

# Valzer in La m

Valzer

Sconosciuto - Trascr. P. Petta

Mandolino

Am E7 Am

9 Dm E7 Am

17 E7 Am E7 Am

25 E7 Am E7 Am

33 Am E7 Am

41 Dm E7 Am

49 C G7 C

57 G7 C

Petta©2013

## **Trascrizioni dei brani di Paolo Vicari**



# Mazurka

P. Vicari

Mandolino

Am E7

5 3 3 3 Am

9 A7 Dm

13 Am E7 Am

17 F Gm

21 C7 F

25 B<sup>b</sup>

29 G<sup>m</sup> F C7 F

33 C G7

39 C F

45 Dm C G7 C

P. Patta

## Valzer Lento 3 Marzo 1930

Paolo Vicari  
Trascr. P. Petta

### Valzer Lento

Mandolino

D D dim D D D dim D

F dim G G dim b

D dim D D dim D G 3 E m

D G 3 A 7 D D B b 7

E b B b 7 E b B b 7 F m

B b 7 A dim E b B b 7 E b

B b D

P. Petta

61

D/C G/B A7 D D7

67

G G#dim Am D7 G7 D7

74

Am Am/G Am/F# Am/E Am7 A7 D7 B#dim

82

G /G /F# /E D /C# /B F#7/A# Bm /A

87

E7/G# /E Am Am B#dim

94

G Am7 D7 1. G 2. G

Detailed description: The image shows a musical score for a waltz. It consists of six staves of music in treble clef, 3/4 time, with a key signature of one sharp (F#). The music is accompanied by guitar chords. The first staff (measures 61-66) has chords D/C, G/B, A7, D, and D7. The second staff (measures 67-73) has chords G, G#dim, Am, D7, G7, and D7. The third staff (measures 74-81) has chords Am, Am/G, Am/F#, Am/E, Am7, A7, D7, and B#dim. The fourth staff (measures 82-86) has chords G, /G /F# /E, D /C# /B, F#7/A#, Bm, and /A. The fifth staff (measures 87-93) has chords E7/G#, /E, Am, Am, and B#dim. The sixth staff (measures 94-96) has chords G, Am7, D7, and two first endings of G.

# Valzer

Valzer

P. Vicari  
Trascr. P. Petta

Mandolin

The sheet music is written for mandolin in G major, 3/4 time. It consists of seven staves of music. The first staff starts with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a 3/4 time signature. The melody begins with a G chord. The second staff starts at measure 9 and includes chords Am, D7, Am, D7, and G2. The third staff starts at measure 19 and includes chords E7, Am, and B7dim. The fourth staff starts at measure 27 and includes chords G/B, E7, Am, D7, G, and G. The fifth staff starts at measure 35 and includes chords Em, B7, Em, E7, and Am. The sixth staff starts at measure 43 and includes chords F/A, Em/B, B7, Em, and Em. The seventh staff starts at measure 53 and includes chords Am, D7, G, Em, Am, D7, G, and Am. The final staff starts at measure 62 and includes chords D7, G, Em, Am, D7, G, and G. There are first and second endings marked at the end of the piece.

Petta©2013

2

## Valzer



# Mazurka del 31/1/1938

P. Vicari  
Trascr. P. Petta

## Mazurka

Mandolino

5

11

17

22

27

31

37

P. Petta

43

A<sup>b</sup> E<sup>b</sup> B<sup>b7</sup> E<sup>b</sup> A<sup>b</sup> C<sup>m</sup> F<sup>m</sup> D<sup>b</sup>

51

E<sup>b7</sup> B<sup>b</sup>m E<sup>b7</sup> A<sup>b</sup> E<sup>b7</sup> A<sup>b</sup> /C

57

/A<sup>b</sup> D<sup>b</sup> B<sup>b</sup>m A<sup>b</sup> E<sup>b7</sup> A<sup>b</sup>

Detailed description: The image shows a musical score for a Mazurka. It consists of three staves of music in a 3/4 time signature. The key signature has two flats (B-flat and E-flat). The first staff starts at measure 43 and ends at measure 50. The second staff starts at measure 51 and ends at measure 56. The third staff starts at measure 57 and ends at measure 64. Chord symbols are written below the notes. The first staff has chords: A<sup>b</sup>, E<sup>b</sup>, B<sup>b7</sup>, E<sup>b</sup>, A<sup>b</sup>, C<sup>m</sup>, F<sup>m</sup>, D<sup>b</sup>. The second staff has chords: E<sup>b7</sup>, B<sup>b</sup>m, E<sup>b7</sup>, A<sup>b</sup>, E<sup>b7</sup>, A<sup>b</sup>, /C. The third staff has chords: /A<sup>b</sup>, D<sup>b</sup>, B<sup>b</sup>m, A<sup>b</sup>, E<sup>b7</sup>, A<sup>b</sup>. There are also some accents (>) over notes in the third staff.



## Këngat e Rrughaxhit

*di Matteo Mandalà*

Il posto che occupa la satira albanese è di rilievo non soltanto per la varietà delle espressioni per mezzo delle quali ha costretto la letteratura cui appartiene ad aprirsi al confronto sociale, ma anche per la straordinaria costanza con la quale ne ha accompagnato il processo e lo sviluppo storico. Diffusa negli ambienti albanofoni al di qua e al di là dell'Adriatico, questo speciale genere letterario, che ci è noto almeno sin dalla prima metà del XVIII secolo, si è rinnovato nel tempo sino ad essere ancora oggi vivo e vitale. Tra gli arbëreshë di Sicilia, ad esempio, sono celebri sia i testi anonimi raccolti nel Settecento da Nicolò Figlia nel suo *Codice chientino* che quelli coevi, canzonatori e sagacemente dissacratori, del pianiota Carlo Dolce; nel corso dell'Ottocento in Calabria sono divenute memorabili le opere satiriche di Francesco Antonio Santori, mentre per il secolo scorso, sono imprescindibili quelle del francescano scutarino padre Giorgio Fishta, al cui nome è legata buona parte della letteratura contemporanea d'oltre Adriatico. È all'interno di questa cornice che occorre esaminare i testi di Ma...

*Il ghigno sardonico che dall'inizio aleggiava sulla mia persona mi costrinse a interrompere bruscamente la prefazione a questo volumetto amorevolmente curato da Pierpaolo Petta. Si manifestò nel punto in cui era ormai chiara la*

*digitazione del nome (o forse del cognome?) dell'autore dei testi da commentare. Fu un sibilo e immediatamente percepii il dubbio che con quel ghigno si fosse materializzato anche il sarcasmo inconfondibile e indimenticato di Mario Mandalà, un sarcasmo che aumentava di intensità, acquistava concretezza quasi fisica, irrobustito dai lazzi e dai vezzi dei suoi inseparabili amici Saverio Lo Greco e Pietro Salerno, il celeberrimo professor Derri. Li vidi davanti a me che, con le punte riunite delle cinque dita della mano destra raccolta a forma di cucchiaino e con gesto tipicamente siciliano, mi ponevano una serie di domande sconvolgenti: "Ma sei davvero convinto di quel che scrivi? Che c'entriamo noi con questi nomi? Letteratura? Ma quando mai? Non rovinarci la reputazione!". Il dubbio atroce che li stavo rinchiudendo in un cliché accademicamente serio (e dunque noioso) contrastava con la lezione di vita che essi, istintivamente e senza alcuna predeterminazione, avevano impartito a intere generazioni di arbëreshë pianioti. Impertinenti nei riguardi dei potenti, sagacemente critici nei confronti dei boriosi di turno, persino impietosi nelle raffigurazioni dei personaggi locali più in vista, non lesinavano la loro verve, nemmeno quando davano sfoggio della più esilarante autoironia. Con i loro concerti improvvisati nei luoghi e nei momenti più impensati del paese, offrivano ai giovani un modello educativo alternativo: li esortavano con l'esempio a far uso di quel sano esercizio del sorriso per esorcizzare le paure sociali e ripristinare normali relazioni umane tra i de-*

*boli e i forti, i poveri e i ricchi, gli ignoranti (improbabili) e i dotti (presunti).*

*Man mano che questa estemporanea e tardiva riflessione cresceva, percepivo un parziale sollievo interiore e il ghigno sembrava sfumare tra le pareti semioscure della mia stanza di lavoro. Davvero avevo evitato di uscire fuori strada? Non ne ero certo, e benché fosse forte la tentazione di abbandonare il progetto di scrivere queste parole, ho ripreso timorosamente la stesura di queste note seguendo il mio collaudatissimo schema accademico...*

È all'interno di questa cornice che occorre esaminare i testi di Mario Mandalà. Si tratta dei testi di canzoni, puntualmente eseguite in occasione di estemporanee esibizioni musicali del gruppo di cantori costituito anche da Saverio Lo Greco, dal professore "Derri" e da altri, e che Mario Mandalà, contro ogni previsione, ha voluto fissare nella scrittura quasi a volerne garantire la memorabilità. I testi, infatti, sono stati ricavati da una serie di foglietti sciolti pervenuti grazie all'amorevole cura con la quale la famiglia li ha saputo custodire sino ad oggi.

Da uno sguardo sommario ai manoscritti emergono alcuni dati assai interessanti per comprendere le ragioni – inattese e in apparente contrasto con l'immagine che di sé offriva Mario Mandalà – che imposero all'autore delle canzoni di trascriverle. Almeno tre di questi dati meritano di essere considerati più da vicino. Si tratta, in primo luogo, dello sforzo compiuto di elevare al rango di lingua letteraria il dialetto locale, non tanto depurandolo dai numerosi

prestiti dal siciliano e dall'italiano, quanto irrobustendolo con parole e forme linguistiche tratte dall'albanese balcanico. A conferma di ciò sono diversi gli esempi (quali la forma balcanica “*shjëpër*” per “*shpër*”; il sostantivo “*kotel*” inesistente nell'arbëresh e tipico dell'albanese balcanico; i dubbi sull'uso dei sostantivi *trut(ë)* e *trurët*, il primo arbëresh e il secondo di diffusione balcanica; infine, l'uso del grafema <y> per esprimere una vocale che i dialetti arbëresh non conoscono, come in “*dy*” per “*dër*”, in “*lyej*” per “*liej*” e, addirittura, con effetto di ipercorrettismo errato, in “*zy*” per “*zër*”) che rivelano la spiccata e sincera propensione per riaffermare la ricerca di una stabilità linguistica necessaria ed evidentemente ritenuta non del tutto garantita dalla tradizione scritta arbëreshë di cui Mario Mandalà era a certamente conoscenza, ma che non sempre sapeva seguire con sicura decisione (si considerino le sue perplessità circa gli esiti grafici incerti “*llarrufu*” vs. “*garrufu*”, “*llullë*” vs. “*ghughë*”, *llërane* vs. “*ghërane*”, ecc.).

Ben più significativa è, in secondo luogo, l'attenzione meticolosa, direi persino spasmodica, manifestata per l'aspetto metrico e prosodico nel tentativo di assicurare alle strofe una struttura vincolante sia dal punto di vista formale (numero di sillabe per verso ma soprattutto la rima nel sue varie articolazioni) sia dal punto di vista della sua esecuzione. Si tratta di una attenzione che, forse, a molti apparirà inaspettata, ma che rivela, in realtà, la cura appassionata con la quale Mario Mandalà, basandosi esclusivamente sulla armonica ripetibilità in distanza dei suoni, intendeva garantire un'alta probabilità di efficacia alle performance del loro “gruppo” musica-

le. Si consideri questo esempio tratto dall'ultima quartina della canzone "*Kënga e Çapeles s' Drangoil*":

Vetëm e vetëm një të la e shkretë  
Gjishrat e njohën e nuk e ndëshkuan  
gjishrat e njohën e me lotë fort  
gjëkuan:  
"Çajte çapelen! më mirë vete vrite

Esempio nel quale si coglie in modo inequivocabile il tormento di assicurare la rima tra il primo e l'ultimo verso. Poiché, la costruzione della rima dipende dalla necessaria connessione con il verbo "vrite" finale, che costituisce il leit-motiv contenutistico dell'intera canzone, Mario Mandalà decide di cassare "shkretë", utilizzata nella prima stesura, per sostituirla con "shkrite", che pur non esistendo viene preferita elusivamente per garantire la rima. Al di là dell'esito di questo esempio (non importa se più o meno felice), questa attenzione testuale mostra lo scrupolo con il quale l'autore si sforzava di consacrare i suoi testi alla scrittura, tentando di dotarli di una stabilità ben più durevole di quella che, invece, avrebbe assicurato loro l'esecuzione orale, che com'è noto affida la soluzione di questi tipi di problemi a ben altri espedienti. Si direbbe che il "salto" dall'oralità alla scrittura, abbia impegnato Mario Mandalà ad affrontare difficoltà incontrati nel corso delle esecuzioni delle sue creazioni alle quali aveva assistito da semplice uditor.

Questo argomento offre il destro, infine, per accennare al terzo e ultimo aspetto che spicca dalla lettura "professionale" dei testi di Mario Mandalà. Un

aspetto che, tuttavia, non sarebbe emerso se Pierpaolo Petta non avesse riportato, in una versione informale della trascrizione, alcune forme tradite oralmente di alcuni versi che differivano, ora radicalmente ora parzialmente, dalla lezione che Mario Mandalà volle fissare per iscritto. Gli esempi, pur numerosi, sono tutti significativi perché evidenziano corpose modificazioni in varie parti dei testi originali, modificazioni dovute a interventi, più o meno accettabili dal punto di vista artistico, destinati a “migliorare” la performance. Nella maggior parte dei casi si tratta di variazioni non autoriali – lo confermano pienamente le redazioni autografe che vengono qui edite con rigore ecdotico – accadute nel corso delle performance in presenza – attiva o passiva – di Mario Mandalà. Il quale, forse indotto proprio da questo inevitabile mutamento di forme e di suoni, volle fissare – lo si ribadisce ancora – per iscritto le sue canzoni e consegnare ai posteri una versione di essi più affidabile. Il problema dell’affidabilità dell’originale scritto, tuttavia, rimarrà ancora un problema aperto, al pari dei numerosissimi altri casi, compresi alcuni celebri. Di certo questo tentativo di offrire una versione “canonica” dei testi di Mario Mandalà non ambisce a scongiurare questo rischio. Più modestamente il libro vuole raggiungere, questa volta con certezza di successo e di merito, un altro risultato, direi un ben più nobile risultato: quello di perpetuare nella memoria delle future generazioni arbëreshe il ricordo di un gruppo di uomini che seppe mantenersi unico e, forse, irripetibile.

## **Këngat e Rrughaxhit**

*Trascrizione Canti*

# Lulja e Majt

Mario Mandalà

4 Kur shkoqet lulja  
Sos bukureza  
E kla po e mjera  
Gjellë se asthu kle.

8 O lule lule,  
gëzimi i gjith' jetës,  
ti të të vërtetës  
flamuri je.

12 O lule moj  
Mbaj tek kujtimi,  
Lehet shpëtimi  
Me tij mbi dhe.

16 O lule e kaltër  
Ngjallu pameta.  
Eja tek jeta  
E rroj po për ne.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> 12 [— mbidhë] / mbi dhë  
1 lulja] lulëja 6 gjith'] gjith 8 je] jië

## Fiore di maggio

Mario Mandalà

4           Se sgrana il fiore  
              beltà si frange  
              misera piange  
              vita che fu.

8           O fiore o fiore  
              gioia del mondo  
              del ver in fondo  
              vessillo tu.

12          O caro fiore,  
              ricordo serra,  
              salvezza in terra  
              nasce con te.

16          O fiore azzurro  
              Sorgi di nuovo.  
              Al mondo torna  
              e vivi per me.

# Derku

Mario Mandalà

1. Rri te Kalabriet si ulk i zi,  
Ka isht- isht ti shprishe sikurse ngë ke shtëpi,  
Vërrej çë të vjen sa ka Hora del,  
4 Se gjindja të thërresin o cu Karmel!

O derr, o derr, o derr,  
Futsëk Kuthë plot e ngushullut,  
Ngë di çë lë, ngë di çë merr,  
8 Vera të njomi e të kalbi trutë !

2. Krihe a llarufu e mblen vurzushk,  
Je gjëri me bekun, me dashin krushk,  
Të lipset bishti sa të mblesh një mi,  
12 Të lipsen trurët e je mavri !<sup>2</sup>

O derr, o derr, o derr,  
Futsëk Kuthë plot e ngushullut,  
Ngë di çë lë ngë di çë merr,  
16 Vera të njomi e të kalbi trutë!

---

<sup>2</sup> 1 ZY[— ] 8 sul margine destro tra parentesi: (TRURËT)  
9 llarufu ] [G + LL]ARUFU sul margine destro tra parentesi:  
(GARUFFU)

1 zi] ZY 2 isht-isht] ISHTISHT 3 vjen] VJIEN 4  
gjindja ] GJINDË]IA cu] ZU 8 njomi] NJIOMI trutë ]  
TRÚT !! 11 një]NJ 12 je mavri !]je mavri !!

## (II) Porco

Mario Mandalà

1.       Stai in Calabria come lupo abietto,  
          Ti stendi ovunque come un senzatetto,  
          Guarda che ti vien s' esci da 'sto cielo,  
4        Che la gente ti chiama o zu' Carmelo.

                  O porco, o porco, o porcone,  
                  La vescica piena e gran gozzone,  
                  Non sai che lasci che prendi non sai,  
8        Col vino il cervello a mollo ce l'hai.

2. Ti pettini arruffo e pari un cinghiale,  
      Al becco affine col capro sodale,  
      La coda ti manca a essere un topo,  
12       Ti manca il cervello e non trovi scopo.

                  O porco, o porco, o porcone,  
                  La vescica piena e gran gozzone,  
                  Non sai che lasci che prendi non sai,  
16       Col vino il cervello a mollo ce l'hai.

# Xoli

Mario Mandalà

1. Bun si fushtagë aposhta e alarta  
Shkreh kur flet më shumë se shparta  
Vete tue xën, tue rrëfier  
4 E si do e prier e sprier.

O voc o voc o voc  
Tij gjithë gjindja t'e kan' mboc'  
O xol o xol o xol  
8 Ti ngë di të rrish' pa fol'!

2. Ishte zëhet një shoq e një shoqe  
O pë' bri o pë' gra o pë' jok;  
Plot me pethka si burroqe  
12 Hin' e zë e të duket "koqe".

O voc o voc o voc  
Tij gjithë gjindja t'e kan' mboc'  
O xol o xol o xol  
16 Ti ngë di të rrish' pa fol'!

3. Mahariose si shtrighë plak'  
E ndo dit' ka të bëjën vrak  
Di gjagjë më shumë se ligja  
20 E vu vetëm sharrë n'famigja.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> 2 shumë] shumë sparta] shparta 6 Tij] Tijjë te kan mboc]  
t'e kan' mboc' 7 xol] zol rrish' pa fol'] rrish pa fol' 9 zëhet  
një shoq e një shoqe] zëhet një shokj e një shokjie 10 gra o pë' jak]  
gëra o pë' jiak 11 pethka si burroqe] pethëka si burroqje 17  
shtrigh]ë shtrigë 19 gjagjë më shumë se ligja] gjagjë më shumë se  
ligja 20 famigja] nfamiggja

## Bozzo

Mario Mandalà

1. Vai su e giù come una balestra  
parli e spari più di ginestra  
vai a sentire, a riportare  
4 e come vuoi la sai girare.

O bozzo o bozzo o bozzo  
ciascheduno ti ha nel gozzo.  
O bugna o bugna o bugna  
8 Stare zitto a te ripugna.

2. Moglie e marito si bisticcia:  
corni o parenti o altra miccia;  
pieni di roba come una sacca  
12 Entri e inizi e ti pare bacca.

O bozzo o bozzo o bozzo  
ciascheduno ti ha nel gozzo.  
O bugna o bugna o bugna  
16 Stare zitto a te ripugna.

3. Sei tronfio come antica strega  
E qualche di qualcun ti frega,  
molto più dei gendarmi sai  
20 e in famiglia fai solo guai.

O voc o voc o voc  
Tij gjithë gjindja t'e kan' mboc'  
O xol o xol o xol  
24 Ti ngë di të rrish' pa fol' !

4. Zëhe me mikun, zëhe me armikun  
Zëhe me glëmbin e me fikun  
Zëhe me Krishtin çë të buri  
28 E me djallin çë të pruri.

O voc o voc o voc  
Tij gjithë gjindja t'e kan' mboc'  
O xol o xol o xol  
32 Ti ngë di të rrish' pa fol' !

24 O bozzo o bozzo o bozzo  
ciascheduno ti ha nel gozzo.  
O bugna o bugna o bugna  
Stare zitto a te ripugna.

4. Lite all'amico ed al nemico  
Lite alla spina e al dolce fico  
lite a Cristo che t'ha creato  
28 lite al diavol che t'ha portato.

32 O bozzo o bozzo o bozzo  
ciascheduno ti ha nel gozzo.  
O bugna o bugna o bugna  
Stare zitto a te ripugna.

# Luci

Mario Mandalà

1. Kur ti leve po sa një të shihëj,  
Jot ëm të thriti “Lu” të të njihjë,  
Po na dij sa vije i zi,  
4 Embrin të kish lën’ Mimi. 4

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luz i shkret,  
8 Nga mjeri u çë të shoh!

2. U martove për di her’,  
E qëndrove i mjer’ mi të mjer’,  
Deshe të vuje sipr di shtëpi,  
12 E qëndrove po një mavri.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luc i shkret,  
16 Nga mjeri u çë të shoh!

3. Pë’ shëbërtir vajte Bulunj,  
E ju prore si një njunj,  
prapa jerdhe mir’ u pa,  
20 kur ngë kishe më një ghra.

---

<sup>4</sup> 1 [— s[ +hi]hëj] / shihëj      11 vuje [— di te] sipr  
2 njihjë] njihjë      4 Embrin] Embërin      lën’] lën      6 Je] Jie  
zjarri] ziarrri      7 shkret] shëkret      8 mjeri] mieri      9 her’] her  
10 qëndrove i mjer’ mi të mjer’] kjëndrove i mjer mi të mjer      11 vuje]  
vuje      12 qëndrove po një] kjëndrove po nj      17 vajte] vajëte  
18 një] nj      19 jerdhe mir’] jierdhe mir      20 një ghra] nj gëra

## (Pao)Luzzo

Mario Mandalà

1. Quando orribile uscisti dalla cova,  
Lu' ti chiamò tua madre per riprova,  
Ma a saper che nero eri così,  
4 lasciato t'avrebbe nome Mimi'.

O se suoni o se apri bocca,  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
8 me meschino che ti guardo!

2. Per ben due volte ti sei ammogliato,  
E l'inopia così hai raddoppiato,  
Volesti metter su doppia dimora,  
12 E sei rimasto più misero ancora.

O se suoni o se apri bocca,  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
16 me meschino che ti guardo!

3. Per lavoro sei ito tu a Bologna,  
E ritornato sei come scalogna,  
Sei ritornato e bene s'è veduto,  
20 Quando un grano non hai più posseduto.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luc i shkret,  
24 Nga mjeri u çë të shoh!

4. Nani ke të ditin bir,  
E vu sipr dëtir' mbi dëtir',  
Na të i japësh të ngrënë ngë ke,  
28 Shit tët shoqe e tij midhe.<sup>5</sup>

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luc i shkret,  
32 Nga mjeri u çë të shoh!

---

<sup>5</sup> 26 dëtir' mbi dëtir'] dëtir mbi dëtir    27 japësh të ngrënë] jiapësh të  
ngrën    28 shoqe] shokje

24                    O se suoni o se apri bocca,  
                         Sei qual fuoco che non scocca,  
                         Luzzo al più se' un infingardo,  
                         me meschino che ti guardo!

                         4. Ora il secondo figlio certo incassi,  
                         E debiti su debiti tu ammassi,  
28                    Se da dargli non hai di che mangiare,  
                         tua moglie e pure te puoi alienare.

                         O se suoni o se apri bocca,  
                         Sei qual fuoco che non scocca,  
32                    Luzzo al più se' un infingardo,  
                         me meschino che ti guardo!

# Mas Qurruni

Mario Mandalà e Saverio Lo Greco

1. Pë' shuburtir vajte Bulunj,  
E ju mbjodhe si një njunj,  
Jerdhe prapa mirë ju pa,  
4 Kur ngë kishe më një ghra.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luç i shkret,  
8 Mjeri u çë të shoh.

2. Vure siprë shpi mbi shpi,  
E qëndrove si mavri,  
Tij jit Atë të vuri Luc,  
12 Pran' të thritën Papa Luc.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luç i shkret,  
16 Mjeri u çë të shoh.

3. Gjith' njeri ti tapijar,  
Po sa je një stanjatar,  
Mallafam gjindes i vu,  
20 Pran' të thritën Mas Qurru.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luç i shkret,  
24 Mjeri u çë të shoh.

## Mastro Moccio

Mario Mandalà e Saverio Lo Greco

1. Per lavoro sei ito tu a Bologna,  
E ritornato sei come scalogna,  
Sei ritornato e bene s'è veduto,  
4 Quando un grano non hai più posseduto.

O se suoni o se apri bocca  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
8 me meschino che ti guardo!

2. Volesti metter su doppia dimora  
E sei rimasto più misero ancora.  
A te tuo padre ha dato nome Luzzo  
12 Per cui t'hanno chiamato papa Luzzo.

O se suoni o se apri bocca  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
16 me meschino che ti guardo!

3. A tutti quanti tu chiedi denaro  
Perché altro non sei ch' uno stagnaro,  
Pettegolezzi metti tra la gente  
20 E dirti Mastro Moccio qui si sente.

O se suoni o se apri bocca  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
24 me meschino che ti guardo!

4. Telefonata ti po bun,  
Një bulet e plot' e plot',  
Po sa je një Mas Qurrun,  
28 Cu Mimidu ndrroj topë.

O çë i bie o çë flet,  
Je si zjarri çë ngë ngroh,  
O Luç i shkret,  
32 Mjeri u çë të shoh.

4. Tu non fai altro che telefonare  
ché Mastro Moccio sei non c'è che fare.  
Piena piena è poi giunta la fattura  
28 E Mimiddo ha cambiato serratura.

O se suoni o se apri bocca  
Sei qual fuoco che non scocca,  
Luzzo al più se' un infingardo,  
32 me meschino che ti guardo!

# Mënga

Mario Mandalà

Samarare tue bër' kafe  
Çë pra nuk shet e shtie te një retre,  
Bën kile ghughë e pra nuk vërren  
Se kush ti ha ë vetëm ndo qen.

6 Sa flet për ghrane bëne gjith' shulë  
Zverdhe te fixha e shkunde si pulë !

Zakonat t'Arbëreshit ti thua se do mirë  
Përse po me ata ti mëndë t' nxiersh ndo dëtyrë;  
Do gjinde me brezë e ncilona e çë flënë  
Se s'ka të vërsulen kur ti i lë pa ngrënë.

12 Sa flet për ghrane bëne gjith' shulë  
Zverdhe te fixha e shkunde si pulë !

Në gjith të glisjën Italja ishë një fushë  
Je trim në luftë e në paqe varvushë;  
Ti thua se leve e u rrite bujar  
Po të lipset bishti të mblesh një gomar!

18 Sa flet për ghrane bëne gjith' shulë  
Zverdhe te fixha e shkunde si pulë !<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> 3 ghughë / LLULLË      5 ghërane / LLËRANE      8 \t/  
nziersh      dët[i + y]rë      9 ncilona| nzilona      10 ngrë[ + n]ë      14  
var[ + vu]shë ] VARVUSHË

1 bër' kafe| bër' cafë      2 një| nj      5 ghrane| ghërane      gjith'| gjith  
8 nxiersh| nziersh      14 paqe| pakje      15 bujar| bugia      16 një| nj



# Xaxai

Mario Mandalà

Do të ftonesh burr' e je nuzent,  
Ngë ke pushim ngë ke bent,  
Ke një mjekër çë te Hora kurrë ju pa,  
4 E mblen mahom e mblen baba.

Dej mos të ju kishe lerë,  
Përçë ngë je një ishterë,  
Dej lehëshe kullaç o qen,  
Se trembë njerin' çë të vërren,  
Te krahu ke një lëmësh i zi,  
10 E gjakun ke si kolubri.

Te Hora një grua ngë gjete kurr',  
Një e huaj martove si Cu' Qurr,  
Të lith, të shtrith e ngë të lë të flaç,  
14 Ma thom çë pret nani të e vrac?

Dej mos të ju kishe lerë,  
Përçë ngë je një ishterë,  
Dej lehëshe kullac o qen,  
Se trembë njeriun' çë të vërren,  
Te krahu ke një lëmësh i zi,  
20 E gjakun ke si kolubri.

Një her' nga vit te Hora vjen,  
E pë' dhjet dit' bun' çë të përçen;  
Do të thom se ti pë' mosgjë i ftes,  
24 Se Lazar leve e Lazar vdes.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> 2 pu[t +s]him    5 \ të ju/    6 Përçë [— ] ngë    je një] jie nj  
12 [ + Z]u'

## Il Zazà

Mario Mandalà

Ti vanti uomo e sei solo un infante  
Non stai mai fermo non cessi un istante,  
Tieni una barba mai veduta qua,  
4 E sembri Mahoma e sembri Babà.

Occorreva che tu non fossi nato  
Ch' essere umano non sei diventato  
e fossi nato cane oppur ciambella  
Ché a chi ti guarda vien la tremarella,  
Al braccio tieni un nerastro gonfiore  
10 E il sangue hai di prugnesco colore.

Una donna a Piana per te non c'era  
come zu' Moccio l'hai presa straniera  
Ti ha, ti sprema e non ti fa fiatare,  
14 Ma dico che aspetti a farla scannare?

Occorreva che tu non fossi nato  
Ch' essere umano non sei diventato  
e fossi nato cane oppur ciambella  
Ché a chi ti guarda vien la tremarella,  
Al braccio tieni un nerastro gonfiore  
20 E il sangue hai di prugnesco colore.

Semel in anno in paese apparisci  
E per di dieci fai quel che gradisci.  
Voglio dire che tu colpa non hai:  
24 lazzar nascesti e lazzar morirai

---

1 ftonesh burr' e je nucent] fëtonesh burr e jie nuzent 3 një mjekër]  
një mjekër kurrë ju] kur jju 7 qen] kjiën 8 njerin'] njerin  
11 kurr'] kurrë 12 Cu' Qurr] Zu' Kjiùrr 21 her'] her

30

Dej mos të ju kishe lerë,<sup>8</sup>  
Përçë ngë je një ishterë,  
Dej lehëshe kullac o qen,  
Se trembë njerin' çë të vërren,  
Te krahu ke një lëmësh i zi,  
E gjakun ke si kolubri.

---

<sup>8</sup> 21 her'] her

Occorreva che tu non fossi nato  
Ch' essere umano non sei diventato  
e fossi nato cane oppur ciambella  
Ché a chi ti guarda vien la tremarella,  
Al braccio tieni un nerastro gonfiore  
E il sangue hai di prugnesco colore.

## Drut te Kumeta<sup>9</sup>

Mario Mandalà

- 4 Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Me shkorçën gjith' e prer,  
Çë ka digjen si një çiriner.
- 8 1. Ju ndodha te një ditë tek ajo Kumet,  
Sa të rrija llarghu nga kjo Horë e shkret,  
E gjegja një delar çë buj cu cu,  
Ju prora e pash' një dhomatune dru.
- 12 Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Me shkorçën gjith' e prer,  
Çë ka digjen si një çiriner.
- 16 2. Ju thom se ngë kisha më ne krie ne qaf',  
Se dukësha skurse rrija te një gharraf,  
Tue par' gjith' ato dru çë rrijën qall qall,  
Më vij të lurija fort si lluminarj.
- 20 Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Mëme sa dru jan' te Kumeta,  
Me shkorçën gjith' e prer,  
Çë ka digjen si një çiriner.
- 24 3. Oi qe oi derr oi dash oi pishitell,  
Çë piqe po me ghas tek ai furnel,  
Ti bune vetëm po një shkifjari,  
Se pë drurin ngë isht më dashuri.

---

<sup>9</sup> SENZA MANOSCRITTI

## Legna alla Cumeta

Mario Mandalà

4 Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Con la scorza tutta a pezzettini,  
Che brucerebbero come cerini.

8 1. Mi trovai su quella Cometa un giorno,  
Per star lontano da questo paese storno,  
E intesi far tsu tsu un pecoraio ,  
Mi girai e vidi di legna un brulicaio.

12 Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Con la scorza tutta a pezzettini,  
Che brucerebbero come cerini.

16 2. Vi dico che non ebbi più né collo né testa,  
Ché parevo come stare in una cesta,  
A vedere tutta la legna lì buttata all'aria,  
Mi veniva di urlare forte come luminaria.

20 Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Madre mia quanta legna alla Cometa,  
Con la scorza tutta a pezzettini,  
Che brucerebbero come cerini.

24 3. Oi bue oi porco oi capro oi pescitiello,  
Che cuoci sol col gas in quel fornello,  
Tu diventi soltanto una schifezza,  
Ché per la legna manca l'amorevolezza.

## Gazi i Ehjur

Mario Mandalà

Na të zë bora e brënda ngë ke fimgjill,  
Buj kurmin skurse ë druri,  
E një gaz i ehjur zbill'.

5 Del dhi brënda një skaj menat,  
Të shket këmba te një ballat,

Bie me faqe te një luce e gjith' stolise,  
E pran' me zër' livise.

10 Na mos njeri të pa, mosnjera der' u zbill',  
Buj kurmin skurse ë druri,  
E një gaz i ehjur zbill'.

## Sorriso affilato

Mario Mandalà

Se ti sorprende la neve e in casa non hai carboni,  
Fa' come fosse di legno il corpo,  
E un sorriso affilato disponi.

5        Esci di casa un po' presto in mattinata,  
          Ti scivola il piede sopra una balata,

Cadi di faccia in una pozza e t'imbratti,  
E poi imprecando ti rialzi a scatti.

10       Se nessuno ti vide, nessun uscio è spalancato,  
          Fa' come fosse di legno il corpo,  
          E un sorriso apri ben affilato.

## Kalimero

Mario Mandalà

- 2 Mban likënkën pë' kulan',  
Trinkën derri mbi digan,
- 4 Të përqen ulliri e sardekuprimja,  
Na ngë ke rrilkun vuhe e shtie po vajtime,
- 6 Një udhos përpara i prer,  
Mendulla e arra e një qelq verë,
- 8 Të pëlqen mbrai i bur',  
Me një kupin e një kaput',
- 10 Të besuamin harron,  
Prethkën zë e nuk e sos,

Oi si skirosi,  
Proskumen,  
Hari sa menon.

## Calimero

Mario Mandalà

2 Tieni la salsiccia per catenella,  
La trinca di maiale nella padella,

4 Ti piace l'oliva e la sarda in sale,  
Senza ravanello ti senti male,

6 un formaggio tagliato vicino,  
mandorle e noci e un bicchier di vino,

8 il finocchio cotto ti dà l'acquilina,  
con un mestolo e una terrina,

10 ti dimentichi del devoto,  
la predica inizi e lasci a vuoto,

Oi si skiros,  
Proskomen,  
Hari sa menon.

# Kokode

Mario Mandalà

5 Kokodè kokodè kokodè,  
Kokodè kokodè kokodè,  
Kokodè kokodè kokodè,  
Ke embrin pulje e si ishter je një ve.  
Ko ko.

9 1. Liti leve liti u rrite,  
Sa me gluhën shqipe e mbite,  
Bun pujetin shkruan e lien,  
E pran' gjindes e pran' gjindes ja rrëfien.

13 2. Ti këndimin nuk mëson fare,  
Sa me krahe strandinjare,  
E me këmbën lodhe e ngose,  
Gjegjëm mua gjegjëm mua nxir' dor' e sose.

17 3. Zbore Mëngën për një kunet,  
Mosnjeri më të ble o të shet,  
Fumerarin e qell qina,  
Tij të muarti tij të muarti e të rnarti Nina.

# Coccodè

Mario Mandalà

5                   Coccodè coccodè coccodè,  
                    Coccodè coccodè coccodè,  
                    Coccodè coccodè coccodè,  
                    Di gallina il nome e l'uovo è come te.  
                    Co co.

9                   1. Latin nascesti e latino allevato,  
                    nello shqipo infine sei affogato,  
                    fai il poeta a scriver e inventare,  
                    e alla gente la vai poi a contare.

13                  2. La canzone tu non l'impari affatto,  
                    solo le braccia muovi come un matto,  
                    e con Piede ti stanchi e t'intristisci,  
                    senti me senti me leva mano e sparisci.

17                  3. Manica perdesti per una medaglietta,  
                    Nessuno più ti compra o ti dà retta,  
                    il letamaio scende per la china,  
                    te t'ha preso te t'ha preso e travolto Nina.

## Maçi i zi

Mario Mandalà

1. Një vitr vu sa të mos hinj brima,  
Ble një qelq të pish një pikë verë,  
Ku një ninëx ku një pasqir',  
4 Ku një butij me gojën gjerë.

Jashta jashta pulë e zezë,  
Mosgjëkun u dua të i ftes,  
Dua hajdhi jo maqili,  
8 Jashta jashta maç i zi. (x2)

Ti te shpia gjen po vitre,  
E ngë ke më ka të zësh,  
Dhi te një butij sos te një burni,  
12 E rricet ngë gjen të flësh.

Jashta jashta pulë e zezë,  
Mosgjëkun u dua të i ftes,  
Dua hajdhi jo maqili,  
16 Jashta jashta maç i zi. (x2)

O i Shën Njanj o i Shën Mitrë,  
Thuam si isht te jetra jet',  
Ktu nga rrabje bie nje vitr,  
20 E te gjella ngë gjenj rricet.

Jashta jashta pulë e zezë,  
Mosgjëkun u dua të i ftes,  
Dua hajdhi jo maqili,  
24 Jashta jashta maç i zi. (x2)

# Gatto nero

Mario Mandalà

1. Metti un vetro per non far entrar la brina,  
compri un bicchiere per bere di vino una tirata,  
4 dove un ninnolo dove uno specchio,  
dove una bottiglia dalla bocca slabbrata.

8 Fuori fuor nera gallina,  
io non voglio 'sta rovina,  
voglio gioia e non misfatto,  
fuori fuori nero gatto.

12 2. Tu in casa trovi solo vetri,  
e non hai più da dove uscire,  
da una bottiglia finisci in un vasetto,  
e non trovi ricetta per dormire.

16 Fuori fuor nera gallina,  
io non voglio 'sta rovina,  
voglio gioia e non misfatto,  
fuori fuori nero gatto.

20 3. Oi San Giovanni oi San Demetrio,  
ditemi se l'altro mondo è decente,  
a ogni rabbia qui crolla un vetro,  
e non trovo ricetta nella vita presente.

24 Fuori fuor nera gallina,  
io non voglio 'sta rovina,  
voglio gioia e non misfatto,  
fuori fuori nero gatto.

# Mas Mariuci

Saverio Lo Greco e Pietro Salerno

1. Rri po brënda si mavri,  
Sa të shkruash po fisari,  
E të thresjën kolb i citur,  
4 Se te Derri ke ju rritur.  
Je si lluc i pa fuqishm,  
si një derr pa kumpanji,  
si një kolb që ngë ka shpi,  
Via Qeu ha e pi.  
Lalala lalalala lalala lalalala,  
10 Lalala lalalala lalala lalalala.
2. Ti te shpia ngë ha kurrë,  
Te Bufaca bune burrë,  
Zbier notata te zbrighuni,  
14 Rrutuxhire si xukuni.  
Je si lluc...
3. via Zeta ti ke bur',  
Finistrune për të shtur',  
Të vresh mir' atë që bun,  
19 Mos të t'ëjën si një pastun.  
Je si lluc...
4. Ti për miqtë kënga ke bur',  
Nat' e dit' ndrrin po vurdur',  
Ordhangafi të pëlqen,  
24 Te shpia e Derrit vet' e gjen.  
Je si lluc...

## Mastro Mariuzzo

Saverio Lo Greco e Pietro Salerno

1. Stai a casa poveraccio  
solo a scrivere a casaccio,  
detto sei corvo pasciuto,  
4 ché dal Porco sei cresciuto.  
Come un cane sei fiaccato,  
e un maiale scompagnato,  
come un corvo senza ostello,  
mangi e bevi in Via Vitello.  
Lalala lalalala lalala lalalala,  
10 Lalala lalalala lalala lalalala.
2. Tu non mangi a casa mai,  
tu dal Rospo l'uomo fai,  
perdi notti alla tovaglia,  
14 ti riduci una brodaglia.  
Come un cane...
3. In Via Zeta sai alzare  
Balconate da buttare,  
guarda ben e dacci retta,  
19 qual pastone ti si affetta.  
Come un cane...
4. Canti amici in partiture,  
notte e di sogni verdure,  
l'irto cardo vuoi gustare,  
24 che dal Porco sai trovare.  
Come un cane...

5. Ti varverët gjith' furrjar,  
Kusturerët visitar,  
Kur i bie hahe shtu,  
29 E të thresjën Mas Mariu.  
Je si lluc...

6. Te kinata ti pi fort,  
Miku jít ë sempri plot,  
Te notata po furrjare,  
34 E je sempri çë nkanare.  
Je si lluc...

7. Ti butijën e shkëllon,  
Minaturi të nglakon,  
Vete brenda tue rar',  
39 Ndo njeri të kafanjar.  
Je si lluc...

29 5. Giri tutti 'sti barbieri,  
stai coi sarti volentieri,  
al suonar ti mordi tu,  
e ti chiaman Mas Mariu'.  
Come un cane...

34 6. Forte bevi col boccale,  
il tuo Amico è pien totale,  
giri tutta la nottata,  
e sei sempre all'inciuccata.  
Come un cane...

39 7. La bottiglia ti si scioglie,  
e il Minator ti raccoglie,  
barcollando a casa vai,  
ma qualcun ti darà guai.  
Come un cane...

## Mas Qënka

Mario Mandalà

Mos helmonesh se jotja ë kjo këngë,  
Oï mas mjekrrari, oi mas Qënkë.

1. Jerdhi jerdhi, qëro këtë varvaroc,  
Jerdhi jerdhi, qith' edhe këtë koc,  
Të qesh buza, sa të hin' ndo parruçan,  
6 Se ashtu kuqir, pishitel e milinxhan'.

Mos helmonesh se jotja ë kjo këngë,  
Oï mas mjekrrari, oi mas Qënkë.

2. Na hin' ndo plak, ja bun' të i zësh kazjon,  
O ndo kriendull, i merr ghranet e ngë e qëron,  
Gjith' mir' të i ven, shkall' shkall' kript' kan' bur',  
12 Se kur ven brënda, mënd ngjipen pa ashensur.

Mos helmonesh se jotja ë kjo këngë,  
Oï mas mjekrrari, oi mas Qënkë.

3. Nxier mallafam, e kur të del ndo e ftet,  
Me gluh' shkreh gjinden, më se të ish skupet,  
Je i trash te qafa, te kurmi je trufut,  
18 Kish bur' më mir', na kish të thertur ai Sallut.

# Mastro Chianca

Mario Mandalà

Non rattristarti se 'sta canzon t'abbranca,  
Oi mastro barba, oi mastro Chianca.

1. Viene viene, pela 'sto varvarotto,  
Viene viene, taglia anche più sotto,  
Ti ride il labbro, se un cliente appare,  
6    Così pesci e melanzane puoi comprare.

Non rattristarti se 'sta canzon t'abbranca,  
Oi mastro barba, oi mastro chianca.

2. Se entra un vecchio, sei buono a farlo innervosire,  
O un bambino, gli prendi i soldi e lo fai uscire.  
Se va tutto bene, i capelli gli tagli scale scale,  
12    Che quando a casa torna senza ascensore sale.

Non rattristarti se 'sta canzon t'abbranca,  
Oi mastro barba, oi mastro chianca.

3. Inventa calunnie, e quando pure t'escon cose vere,  
Con la lingua spari alla gente come un fuciliere.  
Sei grosso di collo, il corpo l'hai bello pasciuto,  
18    Meglio se t'avesse scannato il tuo Salluto.

# Macabubui

Mario Mandalà

Përpara skollës Skanderbegut  
Rri një njëri çe njoh po u  
Përpara skollës Skanderbegut  
4 Rri një njeri ç'i thon' Macabubu!

1. Me atë mustaqë çe mblen a llarufu,  
Ja bën të shesënj kafe bur me tufu,  
Na ti vete ble ndo pasticot,  
8 Po i Larti vetëm di me çe ë plot.

Përpara skollës Skanderbegut  
Rri një njëri çe njoh po u  
Përpara skollës Skanderbegut  
12 Rri një njeri ç'i thon' Maccabubu!

2. Me ato nashk çe ka si façe,  
U vu të shisëj midhe pela e panele,  
Vuhej e piqëj, vuhej e ziej,  
16 po i Larti vetëm di me çe i lyej!<sup>10</sup>

Përpara skollës Skanderbegut  
Rri një njëri çe njoh po u  
Përpara skollës Skanderbegut  
12 Rri një njeri ç'i thon' Maccabubu!

---

<sup>10</sup> 2 n[ɔ + j]iohë                      15 Vuhe[t + j] e p[ɲ]ek + iqëj                      zie[n + j],

16 lye[n + j]

MANCA LA TERZA STROFE ANNUNCIATA CON NUMERO ROMANO

1 Skanderbegut ] s'kanderbegut                      2 një] nj                      njoh] njiohë                      3

Përpara] Perpara                      Skanderbegut ] s'kanderbegut                      4 një] nj

ç'i thon' Macabubu] ç'i thon Maccabubu                      13 façe] façe                      14

shisëj] shisëj                      15 vuhej e ziej,] vuhet e ziej,                      16 di] dy

## [L']Ammazzabubù

Mario Mandalà

4 Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
sta uno che conosco io di più,  
Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
Sta uno col nome Ammazzabubù.

8 quei mustacchi che paiono agresti,  
È buono a conciarti il caffè coi resti,  
Se vai per comprarti un buccellato,  
Solo Dio sa con cosa è preparato.

12 Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
sta uno che conosco io di più,  
Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
Sta uno col nome Ammazzabubù.

16 Con quelle nasche come due padelle,  
S'è messo a vender cavalle e panelle,  
agli arrostiti e ai bolliti s'applicava,  
ma solo Dio lo sa che impiasticciava.

12 Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
sta uno che conosco io di più,  
Davanti alla scuola Scanderbeggo,  
Sta uno col nome Ammazzabubù.

## Dëtyra

Mario Mandalà

Kur rrije këtu tek Hora  
Të de ja mirë sa sit';  
Kur vajte ti nga Hora  
M'u çduk dryta për sit'.  
5 Un' erdha ku rri tek Hora  
E aherë të pash' me sit',  
të prita ku rri tek Hora  
e më u verbuan po sit'.  
10 Un' jika, ku rri nga Hora,  
me lotat, tue klar tek sit'.  
Erdhe ti këtu tek Hora  
E aherë nuk të pash' me sit',  
të shohë tashti tek Hora  
e po më kuqen sit',  
15 e koka më zien si kuth'  
përse të shohë e të flas,  
po s'munt të të puth.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> 10 k[—ë]lar 14 [g + k]uqen

1 sit'] sit *così nel resto del testo* 5 Un'] Un 6 pash'] pash 9 Un  
ijka 12 pash'] pash 15 zien si kuth'] zijen si kuth

## Il debito

Mario Mandalà

Quando stavi qui a Piana  
Ti volevo bene quanto gli occhi;  
quando che partisti da Piana  
mi sparì la luce dagli occhi.  
5 Io venni dove stai qui a Piana  
E allora t'ho vista con gli occhi,  
ti attesi dove stai a Piana  
e mi s'oscurarono gli occhi.  
10 Fuggii, dove stai da Piana  
piangendo con le lacrime negli occhi.  
Venisti tu qui a Piana  
E allora non t'ho vista con gli occhi,  
ti vedo adesso a Piana  
e mi si arrossano gli occhi,  
15 e come pentola il capo m'è bollito  
perché ti vedo e ti parlo,  
ma darti un bacio m'è impedito.

## Kënga e Çapeles s' Drangoit

Mario Mandalà

- 4 Vetëm e vetëm këtu leve e u rrite  
Gjishrat të njohën e shum' i pëlqjeve,  
gjishrat të njohën e na thanë neve:  
“Në çan çapele më mirë vete vrite”.
- 8 Vetëm e vetëm na bleve e s' na shite  
Gjishrat të njohën e zëmrën i njome  
gjishrat të njohën dy fialë than' nemçome  
“Në çan çapelen më mirë vete vrite”.
- 12 Vetëm e vetëm si gur ti nuk ngite  
Gjishrat të njohën se bër' ishe gjaku  
gjishrat të njohën na e thoshëj edhe plaku:  
“Në çan çapelen më mirë vete vrite”.
- 16 Vetëm e vetëm “çapele” ti u thërrite  
Gjishrat të njohën e po për tij rruan  
gjishrat të njohën ghojardu kënduan:  
“Në çan çapelen më mirë vete vrite”.
- 20 Vetëm e vetëm Drangoit u zbrite  
Gjishrat të njohën se nuk ishe e vdekur  
gjishrat të njohën e uluritën të prekur:  
“Në çan çapelen më mir vete vrite”.

## Canto alla Ciappedda del Drago

Mario Mandalà

4 Naturalmente qui sei nata e ti sei ingrandita  
Gli Avi ti conobbero e molto piacesti loro  
Gli Avi ti conobbero e ci dissero in coro:  
se rompi la ciappedda meglio che ti levi la vita.

ta  
8 Naturalmente attratti a respingerci non sei riusci-  
ta  
Gli Avi ti conobbero e il lor cuore inteneristi  
Gli Avi ti conobbero e due parole sentisti:  
se rompi la ciappedda meglio che ti levi la vita.

12 Naturalmente qual pietra non vieni scalfita  
Gli Avi ti conobbero di sangue in essenza  
Gli Avi ti conobbero e l'antico dà sentenza:  
se rompi la ciappedda meglio che ti levi la vita.

16 Naturalmente "ciappedda" ti sei definita,  
Gli Avi ti conobbero e visser per te solo  
Gli Avi ti conobbero e subito in assolo:  
se rompi la ciappedda meglio che ti levi la vita.

20 Naturalmente al Dragone sei tu finita  
Gli Avi ti conobbero e che morta non fossi  
Gli Avi ti conobbero e gridarono commossi:  
se rompi la ciappedda meglio che ti levi la vita.

Vetëm e vetëm një të la e shkretë  
 Gjishrat e njohën e nuk e ndëshkuan  
 gjishrat e njohën e me lotë fort gjëkuan:  
 24 “Çajte çapelen! më mirë vete vrite”.<sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> 3 [t + t]han\ë/ 4 [— nget]\çan/ [vri+vri]te  
 5 [së + s'] 8 [— nget]\çan/ 10 bër' bër 12 [—  
 nget]\çan/ 18 [— per] s[e + e] [— ishe e f-ëshehurë] \ nuk  
 ishe e vdekurë / 19 [— pa] të prekur 20 [— nget]\çan/  
 21 nj [— litër tij] \— i huaj/] të [— shkuli] la \e/ shkretë 24 [—  
 E ngave] \ Çajte / vete vrite \ ecë të vritë  
 Tit. Kënga e Çapeles s' Drangoit] Kënga s' Çapeles Drangoit 2  
 Gjishrat] Gjishërat *così in tutti i distici centrali delle strofe successive*  
 shum'] shum 4 mirë] mir 6 zëmërën i njome] zëmërën i njiome  
 7 than'] than 15 ghojardu] Logjardu 18 vdekur] vdekurë 21 një]  
 nj shkretë] shkretë

Naturalmente uno di fuori t'ha lasciato smarrita  
Gli Avi ti conobbero e non lo punirono  
Gli Avi ti conobbero e in lacrime statuirono:  
24 hai rotto la ciappedda! meglio che ti levi la vita.

## Tri maçokëra e një mi

Mario Mandalà

Kush munt e thoshëj se një ditë e një orë tek Hora  
majdena: kish shihja po çë pash' me sytë;  
mahnitëm në pandehje e un' thom se u mbyt  
4 midhe kush pati shum', e në shtrat u sprora.

Një i patrëmpshëm mi mbulesa e llojit,  
dolli nga llozhura, e po sa e mbaj kreteria,  
bariti n'rrugë barash sikurse ish tek shtëpia.  
8 Një ish më para, pa ngushëllim e vajit,

nga maç, maçok, kotel o çdo ti t'munt t'ish  
me një kafshim si hap munt e kish ngrënë.  
Po sa kle sot, çë janë qëronje të lënë,  
12 ku maçi në teneqi gjen pishqë e mish,

Do ti se për një mi ka të ndienj dhe gzime?  
Maçokërat ishën tri po miu i vetëm,  
ky i shkon përpara s'triave e këtà me festë,  
si rojë mbretërore mbi një herë pa kest,  
u shoqëruan me këtë: ah, çë mbret çë gjetëm !  
18 Tek Hora e pash këtë shkënë në herë e nxime.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Il testo vergato a matita è stato ricalcato a penna, con alcune sovrapposizioni e ulteriori correzioni. 1 [s + S]e te\k/ 18 [ + sh]kënë

2 pash'] pash 3 u mbyt] u-mbyt 4 shum'] shum 5 u sprora] u-  
sprora 8 ngushëllim] ngushëllim vajit] vojit 11 qëronje]  
kjëronje 12 pishqë] pishkjë 13 ndienj ] ndjenj 17  
gjetëm !] gjetëm !! 18 nxime] nxhime tit. Rrughazhit ] Rruhax-  
hit

## Tre gatti e un topo

Mario Mandalà

Che un giorno e un'ora in paese, chi l'avrebbe detto,  
davvero avrei visto quel che ho visto con gli occhi,  
stento a crederlo e io dico ch' ebbe di gola strabocchi  
4 pure chi ebbe molto, e mi rivoltai nel letto.

Un intrepido topo paladino della sua condizione,  
uscì dalla sua loggia e pregno d'alterigia,  
sulla via come a casa si pascé con ingordigia.  
8 Se fosse stato un tempo, senza conforto d'unzione,

ogni gatta gatto bestia o altro come quella  
con un salto in un boccone l'avrebbe divorato.  
Ma avviene ai di nostri, che è un tempo scellerato,  
12 quando il gatto carne e pesce trova nella scodella.

Vuoi tu che anche per un topo gaiezza mi prese?  
I gatti erano tre ma il topo era isolato,  
Questo li passa in rassegna e loro in festa,  
Come guardia reale subito senza resta,  
Si associarono ad esso: che re che abbiam trovato!  
18 Questa scena l'ho vista una brutta volta in paese.



## **Këngat e Rrughaxhit**

*Spartiti Canti*

# Lulja e Majt

Testo di M. Mandalà  
Musica di F. Petta

Kur shko qet	in _____ lja _____	Sos bu ku	re _____	za _____
O in le	in _____ le _____	gëzi mii gjith	je _____	tës _____
O in le	moj _____	Mbaj tak kuj	ti _____	mi _____
O in lee	kal _____ tër _____	Gje lla pa	me _____	ta _____

Soprano

re _____	za _____	E kila poe	mje _____	ra _____
je _____	tës _____	ti të tëvë	rte _____	tës _____
ti _____	mi _____	Le het shpë	ti _____	mi _____
me _____	ta _____	E ja tak	je _____	ta _____

6

Gje lla	sea	shm	kla.
fla _____	zmu	ri	ja.
Me _____	tij	mibi	dha.
E rroj	po	për	na.

13

Kur shko qet	in _____	lja	Sos bu ku	re _____	za _____
O in le	in _____	le.	gëzi mii gjith	je _____	tës _____
O in le	in _____	moj	Mbaj tak kuj	ti _____	mi _____
O in lee	kal _____	tër	Gje lla pa	me _____	ta _____

17

E kila poe	mje _____	ra	Gje lla sea	shm	kla.
ti të tëvë	rte _____	tës	fla _____	zmu	ri
Le het shpë	ti _____	mi	Me _____	tij	mibi
E ja tak	je _____	ta	E rroj	po	për
					na.

25

F. Petta

*Il presente brano l'ho composto sviluppando l'idea che Mario Mandalà aveva annotato nel manoscritto. Tra parentesi aveva scritto "canta- ta in Sol m".*

# Derku

Moderato

M. Mandala  
Trascr. P. Petta

Voice

Intro

Gm Dm A7 Dm6

Gm Dm A7 Dm

Lento

9 Kri në Ka la brie si ulk i zi Kajtsh iakt rri shpri shur  
Kri lea lla ru fu e mblesë yur zrakak je gjeri me da shin

D A7 D

15 skur se ngatë shpi Vërrej çë të vjen sa ka ho ra del,  
me bo kun krutak Të lip set bi shiri sa të mblesë uj mi,

A7 D A7 D

21 Se gjin djatë thre sjen o ru Kar mel  
Të lip sen trutë e je ma vri!!

A7 D

Moderato

25 O derr, o derr, o derr, Ku thë plot e ngu shu llut, Ngs di çë

Dm Gm Dm

31 le ngs di çë marr, Ve ra tajo mie tëkal bi trut!! O derr, o derr, o derr, Ku thë

Gm Dm A7 Dm

37 plot e ngu shu llut, Ngs di çë le ngs di çë marr, Ve ra tajo mie tëkal bi trut!!

Gm Dm Gm Dm A7 Dm

Petta©2013

# Xolli

Testo M. Mandalà - Musica Tradizionale  
Trascr. P. Petta

Andante

Voice

O voz o voz\_\_ o voz Tij gjith gjin dja te kan mboc

Am Bb E7 Am

8 O zol o zol\_\_ o zol Ti ngs di te mish pa foll!

Bb E7 Am

16 Bum si fu shtra gs a po shtra ea lar ta  
Zë he me mi kun e në he mear mi kun

E7 Am E7 Am

22 Shkrah kur flet\_\_ më shum\_\_ se shpar ta Di\_\_ gjë gjë\_\_ më  
Zë he me f'mi rin e dhe me të li gun Zë he me gru an e

E7 Am A7- Dm

28 shum\_\_ se li gjë Sa të vruh ve tën po sharr in fa mi gjë  
shkul\_\_ po kof gjë Zë he me vjeh rën e shkul\_\_ po bof gjë

Am E7 Am

34 Di\_\_ gjë gjë\_\_ më shum\_\_ se li gjë Sa të vruh ve tën po  
Zë he me gru an e shkul\_\_ po kof Zë he me vjeh rën e

A7- Dm Am E7

40 sharr in fa mi gjë O  
shkul\_\_ po bof

Am

Petta©2013

# Mas Qurruni

Mario Mandalà e Saverio Lo Greco  
Trascr. P. Peta

Moderato

Pe shi bur tir vaj te Bu luj, E ju mbjo dhe si nje njunj, Jer dhe  
Vu re si gje shpi shpi, E qan dro ve si ma vri, Iy jh'  
Gjath nje ri ti ta pi jar, Po sa je nje sta aja tar, Malle fe  
Te le fo na ta ti po bun, Po sa je nje Mas Qu rrun, Nje bu

pra pa mire ju pa, Kur nge ki she me nje llaen.  
Ate te vu ri Luc, Pran te driten Pa pa Luc.  
llam gjin des i vu, Pran te driten Mas Qu rra.  
5 let e plot e plot, Cu Mi mi du ndroj to pa, O çeti bi e o çet, Je si sja rri çet nge

12 ngroh, O Luç i shkret, Mje ri u çete shoh.

Peta©2012

# Mënga

M. Mandala  
Trasç. P. Petta

Moderato

Voice

4 Sa ma ra re tue bër ca fe Ç'ë pra muk shet e shtie te një

8 tre Sa Ç'ë pra muk shet e shtie te një tre Bën k'ë le gjim gëshe pra muk

12 vërren Se kush ti ha e ve tëm ndo kjen Se kush ti ha e ve tëm ndo kjen Sa flet për

16 gëra me bë me gjith shulë Zve rëshe te fi xha e shkru nde si pulë!!

20 Za ko mat f'A rëshe shtit ti tma se do mir Pë rre po mea ta ti mëndë nzierh no dë  
Në gji t'ë të gji vjen I ta ljenjë një fushë Je tri më në lu fitej në pa gje va

24 tyre Pë rre po mea ta ti mëndë nzierh no dë tyre Do gji nde me tre zëe nci lo nase çë  
rvinshë Je tri më në lu fitej në pa gje va rvinshë Ti t'm se se le vage u rri të t'u

28 Hënë Se s'ka të vë rru len kur t'i le pa ngrën Se s'ka të vë rru len kur t'i le pa ngrën Sa flet për  
jar Po të l'ë pset bë shi të mbile shji go mar Po të l'ë pset bë shi të mbile shji go mar

32 gëra me bë me gjith shulë Zve rëshe te fi xha e shkru nde si pulë!!

Petta©2013

# Xaxai

M. Mandali  
Trasçr. P. Petta

Moderato

Do flo nesh burr e je nu cent, Ngë ke pu  
Te Ho ranjë grua ngë le kurr, Njete kua mar  
Nje har nga vrit te ho za vjen, E pe dajet

Voice

9 shim ve agë ke bent, Ti ke një mjekër çë kur ju pa, E mblen ma hom e  
to ve si cuf Kjuar, Te lath, te shtridh ngëse le te flag, Ma thom çë pret na  
dit kun çë tppër kjen, Dore thom se n pë mos gësi ftes, Se la zar la vee

18 mblen ba ba  
ni tee vija, Dej mos tëju ki she lerë, Për çë agë je njësh ter,  
la zar vder.

27 Dej le he she kul lac o qen, Se trëmbë një ri un çë të vren, Te

36 bar ku ke një lë mëshi zi, E gja kum ke si ko lu bri. Dej le he she kul

45 lac o qen, Se trëmbë një ri un çë të vren, Te bar ku ke një lë mëshi

54 zi, E gja kum ke si ko lu bri.

Cm G7 Cm Fm G7 D<sup>b</sup> Cm D<sup>b</sup> G7 Fm Cm Fm G7 Cm

Petta©2013

## Drut te Kumeta

M. Mandala  
Trascr. P. Petta

Moderato

Voice

Me me sa dru jan te ku me ta, Me me sa dru jan te ku me ta, Me shkor çen gjë the



G7 C

6 prer, Çëka di gjën si njëçi ri mer. Ju  
Ju  
Oj



G7 C G7 C

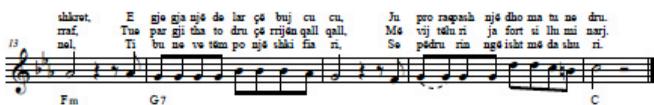
ndo dha te një ditë tak'a jo Ku met, Sa tërri ja llar lhu nga kjo ho rëe  
thom se ngëki tha me ne krië ne qaf, Se du kësha skur se rri ja te njëlla  
10 qe oi der oi dash oi pi shi tall, Çe pi qe po me llas tak ai fur



Cm C7

shkurt, E gjë gjë një de lar çë buj cu cu, Ju pro rapash një dho ma tu ne dru.  
rraf, Tus par gjë tha to dru çë rrjën qall qall, Me vij tën ri ja fort si lhu ma narj.  
nel, Ti bu ne ve tën po një shka fia ri, Se pëdru ma ngë ikt me da shtu ri.

13



Fm G7 C

Petta©2013

# Gazi i ehjur

Moderato

M. Mandala  
Trascri. P. Peta

Voice

Na të zë bo ra e brën da ngëko fin gjill,

5 Buj kur min skur së dru ri, E njëgaz i ehj ur shilla.

9 Del dhi brën danjë skaj me nat, Të shkot ke mba te njëna llat, Bis me fr qe te një

12 in cee gjith sto li se, E pran me zër li vi se.

15 Na mos një ri të pa, mo njëra der u shilla,

19 Buj kur min skur së dru ri, E njëgaz i ehj ur shilla.

Peta©2013

# Kalimero

Sirtaki ♩ = 120

M. Mandala  
Trascr. P. Petta

Voice

Mban li kán kán pò ku lan, Trin kán de rri mbi di  
gan, Tál pór qen u lí rie star d'ò ku pri nja,  
Na ngòke rril kum vu hee shri e po vaj ti me, Njò u  
dhos pór pa rai prer, Man dhllae ar rae njò qalq varò,  
Te pól qe n nòbrai i bur, Menje ku pi me njò ka  
pun, Te be su a min har ron, Pre thàn  
zè e mk e sos, O iai shi ro ai,  
Pro aku man, Ha ri sa me mon.

D A7 G D

Tempo suddiviso

A7 D

Petta©2013

# Kokode

M. Mandala  
Trascr. P. Petta

**Valzer**

Voice

Ko ko da ko ko da ko ko da Ko ko

A E7

6 da ko ko da ko ko da, Ko ko

A

10 da ko ko da ko ko da, Keem brin pu ljeo sil

A7 D A

**Mazurca**

15 shtr je nje ve. Ko ko. Li ti le ve li ti u rri ta, Sa me  
Ti kan di min muk mosen fa re, Sa me  
Sbo re Men gen par nje ku net, Mos nje ri

E7 A

19 gju han shqi pee mbi te, Bun pu je tin shkran e li en, E pran  
kra he stran di nje re, E me Kam ben lo dhae ngo se, Gje gjem  
me te bleo te shat, Fu me ra rin e qell qi na, Tij te

F#7 Bm D A

25 gjin des e pran gjin des ja rre fi en.  
mri a gje gjem mna nair dor e se ve.  
mna rri tij te mna rre te ma Ni na.

E7 A

P. Petta©2013

# Maçi i zi

Moderato

M. Mandala  
Trascr. P. Petta

Voice

Gm Dm A7 Dm Gm Dm A7

Një vitr vu \_\_\_\_\_ satë mos hijj bri ma, Ble një  
 Ti te shpi \_\_\_\_\_ a gjen po vi ve, E një  
 8 Oj Shën Njanj \_\_\_\_\_ o i Shën Mirë, Thuan si

Dm A7 Dm

qelq \_\_\_\_\_ të pishnjë pikë vërë, Ku një ninte \_\_\_\_\_ ku një pas  
 kë \_\_\_\_\_ më ka të zësh, Dhi tanjë bu tij \_\_\_\_\_ sos tanjë bur  
 11 ishë \_\_\_\_\_ të je tra jet, Km nga rra \_\_\_\_\_ bje bie një

C7 F Gm

qir \_\_\_\_\_ Ku njëbri tij \_\_\_\_\_ me go jën gjerë  
 mi \_\_\_\_\_ E ri cet \_\_\_\_\_ ngjë gjen të fësh.  
 14 vitr \_\_\_\_\_ E të gjë \_\_\_\_\_ llanganj rri cet. Ja shtra

Dm A7 Dm

17 ja shtra pulë e zezë, Mo egjë kun u dua tëi fies, Dua hai dhi jo ma qi li, Ja shtra ja shtra maçi i zi. Ja shtra

A7 Dm A7 Dm

25 ja shtra pulë e zezë, Mo egjë kun u dua tëi fies, Dua hai dhi jo ma qi li, Ja shtra ja shtra maçi i zi.

A7 Dm A7 Dm

# Mas Mariuci

S. Lo Greco - P. Salerno

Trascr. P. Petta

Mazurca

La la la la ra la la la la la la ra la la la la

Voice

G7 C G7 C

5 la la ra la la la la la la ra la la

Dm Am E7 Am

brën	da	si	ma	vri,	Sa	të	shkrusash	po	fi	sa	ri,	E	te
shpi	a	ngë	ha	kurr,	Te	Bu	fa	ca	bu	na	kurr,	Shar	mo,
zë	ta	ti	ka	bur,	Fi	ni	stru	na	par	is	shur,	Te	vriak
mukjet	kën	ga	ke	bur,	Nat	e	dit	ndim	po	vur	dur,	Or	dhan
ve	rër	gijth	fu	rjar,	Ku	stru	re	rër	vi	si	tar,	Kur	i
na	ta	ti	pi	fort,	Mi	ku	jit	e	sem	pri	plot,	Te	mo
ti	jan	e	shkë	llom,	Mi	na	ta	ri	te	ngh	kon,	Ve	te

10

Dm Am Dm Am

thre	shtë	kol	bëi	ci	tur,	Se	te	De	rri	ke	ju	rri	tur,
ta	ta	te	stori	llu	ni,	Rru	tu	si	re	si	muk	ku	ni,
miz	n	te	që	bun	ni,	Mos	te	që	jan	singë	pa	stun	ni,
ga	fi	te	pëi	qen,	Te	shpise	De	rri	ve	te	gjan	ni,	ni,
ti	e	ha	he	shru,	E	te	thre	shtë	Mas	Ma	ria	ni,	ni,
ta	ta	po	fu	rja	re,	E	je	sem	pri	që	nca	na	re,
14 brën	da	tu	e	rar,	Ndo	nje	ri	te	ka	fa	nar	Je	si

14

Dm Am E7 Am

18 linc i pa fu qishm, si një durr pa kum pa një, si një

G7 C G7 C

22 kolb që ngë ka shpi, Vë a Qe u ha e pi

Dm Am E7 Am

P. Petta©2013

# Mas Qënka

M. Mandali  
Trasçr. P. Petra

Moderato

Mos hel mo nesh se jot ja e kjo kangë.

4 Oi mas mjek rra ri, oi mas qënka.

8 Jer dhi jer dhi, kjero kets var va roc.  
Na hin no plak, ja bun tei zesh ka zhaon,  
Nuser ma llife llam, e kur te del no'e fvet,

12 Jer dhi jer dhi, qi the dhe kets koc,  
O no kri en dull, i merr lira net e ngase qron,  
Ma gjuh shkrah gjin dan, me se tish shk pet.

16 Te qesh bu za, sate hin ndo pa rra çan,  
Gjith mir tei ven, shkall shka ll kript kan bur,  
Jei trash te qe fa, te kur mi je tru fut,

20 Sea shtr ku qir, pi shi tel e mi lin xan,  
Se kur ven brën da, mend ngi pan pas shen sur.  
Kish bur me mir, ma kishë chor tur ai Sa lhar. Mos hel

Petra©2013



*Finito di stampare nel mese di Dicembre 2021  
Presso Arti Grafiche Abbate – Cinisi Terrasini (PA)*